STRAVAGANZA
E
RASSEGNAZIONE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

GIOACHINO PEPOLI

Rappresentata e replicata più volte nei primi Teatri d'Italia
dalla Compagnia SARDA.

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via de' Giraldi

1857.

PERSONAGGI

Il Conte DELMAR		Gaetano Gattinelli
VALENTINO	suoi nipoti	Giuseppe Peracchi
TERESA cugina	suoi nipoti	Antonietta Robotti
DAINVILLE		Luigi Domeniconi
MALVINA		Rosa Romagnoli
PIERINO	servi in casa del Conte.	
GIOVANNI	servi in casa del Conte.	

La scena rappresenta un' elegante salotto nel palazzo del Conte a Marsiglia.

Prato, Tipografia FF. Giachetti.

AL CHIARISSIMO SIGNOR CONTE

COMMENDATORE

GIOVANNI MARCHETTI

CHIARISSIMO SIGNOR CONTE

È lungo tempo che io voleva stampare questa mia prima commedia e dedicarla a Lei che guidò con tanto amore e benevolenza i miei primi passi nella nobilissima carriera degli studj, quale argomento della molta riconoscenza che io professo ad uno fra i più eletti Poeti Italiani, per le spesse cortesie usatemi: ma diverse ed impensate circostanze mi tolsero di adempire prima d' ora a questo obbligo ed a questo desiderio del mio cuore. Ma io spero che benchè tardo, Ella vorrà benignamente accogliere il tributo di una viva riconoscenza e di una altissima ammirazione, e non sdegnerà di continuare ad onorare della sua benevolenza ed amicizia.

22 Gennajo 1852.

Il suo Obbl. Servitore
G. N. PEPOLI

ATTO PRIMO

Sala comune in mezzo, quattro porte laterali. — Scena stabile. Campanello, recapito a dritta, libri, carte e poltrona a sinistra, orologio a dritta in fondo.

SCENA I.

Il Conte *e poi* Pierino.

Con. (*seduto ad un tavolino guarda l' orologio, e poi dice con impazienza*) Sono le otto sonate, e non si vede! (*suona il campanello*) Converrà ch' io lo mandi a cercare: pare che facciano un sommo favore questi avvocati a venire da chi li paga.

Pie. Eccellenza!

Con. Va immantinente dall' avvocato Bonard, e digli che l' aspetto.

Pie. Debbo andare al suo studio?

Con. Certamente.

Pie. Ma se non lo trovo?

Con. (*con impazienza*) Se non lo trovi.. se non lo trovi allo studio cercalo altrove: da sua moglie, al caffè...

Pie. Eccellenza sì. (Oh! quanto piacerebbe a me pure aver lo studio al caffè.) (*parte*)

SCENA II.

Il Conte.

Con. Per bacco, non v'è cosa che maggiormente mi sdegni ch' esser costretto ad aspettare quando ho fretta. E fretta maggiore di quella che oggi io mi ho, credo di non averla mai provata! Io mi sento ardere dalla brama di umiliare quel temerario di Dainville, di costringerlo a cedermi la miserabile

sua casupola... ma alcun s'avanza, sarà egli senz'altro... ah! nò, è quella melanconissima nipote che ho raccolto in casa per udirla continuamente a piangere e lamentarsi.

SCENA III.

Teresa *e detto*.

Ter. Vi siete alzato di buon mattino, caro zio.

Con. Credete voi forse ch'io poltrisca in letto? Oh bella, vedete gran caso! Un'uomo d'affari come son'io si alza di buon mattino. Per poter poltrire in letto, bisognerebbe esser come voi.

Ter. Perdonate, ma questa mattina io pure mi sono alzata col sole.

Con. Col sole? Maraviglioso accidente da far spargere per tutta Marsiglia.

Ter. Vorrete voi forse rampognarmi perchè ho tardato a venire ad augurarvi il buon giorno?... ma questa mattina...

Con. Questa mattina che cosa avevate? sentiamo un poco.

Ter. Era preoccupata!

Con. Preoccupata? Ma quali cure avete voi per essere preoccupata? Poscia che avete dormito e mangiato che vi resta a fare?

Ter. (*Sospira*.)

Con. Sospirate! ma perchè, che cosa vi manca? Non siete voi trattata da principessa?

Ter. E chi mai osa lagnarsi?

Con. Adunque state di buon animo: perchè a parlarvi schietto questo vostro perpetuo mal umore mi viene a noia. Questa non è la mercede che io mi prometteva dall'avervi aperta la mia casa! Io non vi

chiesi in cambio delle mie cure lagrime e querele!
ma alquanto d'allegria e di giovialità acciò più
lieti scorressero i miei giorni.

Ter. Caro zio, siete così buono!

Con. Buono, buono, anche troppo. Usate generosità ai parenti che vi renderanno fortunati! Era meglio che mi maritassi, almeno ora avrei dei figli, che mi terrebbero allegro, e che mi farebbero ottima compagnia, e non mi vedrei sempre intorno due mestissime persone, come siete voi, ed il mio degnissimo nipote Valentino.

Ter. Non v'adirate.

Con. E non mi dovrei adirare, quando par che tutti siano accordati per farmi dispetto?

Ter. Io, il Ciel me ne guardi!

Con. Oh non dico di voi, parlo di quel carissimo Dainville.

Ter. E qual cosa vi ha fatto costui?

Con. Oh una bagattella, ha negato vendermi una sua casa.

Ter. Ma che interesse avete voi a comprarla?

Con. Che interesse ho? Sono io forse qualche stolto che faccia le cose senza scopo?

Ter. Io non dico già questo... vi chiedevo semplicemente, se lice il saperlo, quale scopo era il vostro.

Con. Siete anche curiosa. Basta, vi renderò conto del mio operare. Voi sapete che ho comprato un palazzo nel centro di Marsiglia, che vi ho formato un magnifico giardino inglese. Ebbene limitrofa è la casa di Dainville, ed io ne ho bisogno per cangiarla in una torre gottica, e colui a niun patto vuol cedermela.

Ter. Perchè?

Con. Perchè è un pazzo. Ma se è pazzo, lo guarirò io.

SCENA IV.

PIERINO *e detti*.

Pie. Eccellenza, il sig. Avvocato Bonard...

Con. Fallo entrare nel mio studio.

Pie. Eccellenza sì. (*parte*)

Con. Ora spero che avrò mezzo di far piegar Dainville al mio volere.

Ter. Come?

Con. Come? come lo vedrete. Oh, se il mio progetto non va a vuoto ben si avvedrà Dainville quanto sia dissennato colui che resistere pretende ad un mio pari. Ma voi frattanto Teresa rammentate che io non voglio pianti, non voglio melanconie. Avete inteso? E mi sembra che in questo almeno potreste compiacere chi vi tiene luogo di padre, e che anzi per vedervi felice ha un certo progetto....

Ter. Un progetto per me?

Con. Ecco, ecco, subito curiosa. Subito vorreste sapere. Tutto a suo tempo vi porrò in chiaro. Ora pensate a quello che vi ho detto, e badate a non farmelo ripetere. (*parte*)

SCENA V.

TERESA *sola*.

Ter. Un progetto per me? Dio buono che pensa egli mai di fare? Io tremo sempre che voglia maritarmi!... e come accondiscendervi?... il solo uomo che potrebbe rendermi felice, che potrebbe alleviare le mie pene non mi comprende e forse disprezza il mio amore! Pazienza!!! non mi unirò a nessun'altro! n' ebbi troppo dura esperienza di quanto si soffre accanto ad un uomo che non vi ama.

SCENA VI.

MALVINA *e detta.*

Mal. Signora padrona siete sola?

Ter. Sì, che avvenne?... parla... hai tu saputo?...

Mal. E potete voi dubitarne? Oh diamine, sarebbe bella ch'io non fossi capace di penetrare un'arcano, quando ne ho preso l'impegno. Io so già quanto basta.

Ter. Avrei colto nel segno? Valentino sarebbe egli innamorato?

Mal. Bravissima. Il Contino è innamorato.

Ter. Innamorato... ah! (*turbandosi*)

Mal. Che avete?

Ter. Innamorato... ma di chi?

Mal. Di una povera ragazza.

Ter. E chi è costei?

Mal. Ancor nol seppi, ma in breve ne sarò chiarita, poichè abita...

Ter. Dove?

Mal. Nella via Reale.

Ter. E colei gli corrisponde?

Mal. Di vivissimo amore.

Ter. (Oh me infelice!)

Mal. Ma vi sentite male?

Ter. ....Nò.... sai pure.... che sono soggetta a dei giramenti di capo... Ma dimmi, dimmi nei sei tu certa?

Mal. Certissima: sò di più che egli ammaestra nell' arte medica il fratello della fanciulla.

Ter. Mio cugino?

Mal. Convien dire nasconda il suo nome; ma un momento di pazienza, e saprò tutto.

Ter. Abbastanza io ne seppi.

Mal. Zitto, ecco il sig. Valentino.

Ter. (Oh Dio, in tremo tutta.)

SCENA VII.

VALENTINO *e dette.*

Val. Buon giorno cugina.

Ter. Buon giorno.

Val. Avete riposato bene?

Ter. Benissimo... Perdonate deggio uscire.

Val. Vi prego Teresa..... fermatevi alquanto, io debbo parlarvi.

Ter. A me?

Val. Sì, a voi.... Malvina, vi prego, lasciateci soli.

Mal. Obbedisco. (Un gran brutto temporale si affaccia all' orizzonte.) (*parte*)

SCENA VIII.

TERESA *e* VALENTINO.

Ter. Che avete a dirmi?

Val. Ma io vi veggo così turbata... soffrireste voi?

Ter. Io no... no... sto benissimo.

Val. Pure il vostro aspetto non è indizio d'animo tranquillo. Quanto m' incresce il vedervi turbata! Io che tanto vi amo...

Ter. Voi mi amate? (*con ironia*) Che avete a dirmi? parlate.

Val. Ecco qui. Sapendo quanto voi siate benefica, vorrei interessarvi a favore di un misero, che lo sdegno di mio zio perseguita.

Ter. Forse colui che niega vendergli una casupola?

Val. Appunto.

Ter. E chi è quest' uomo che tanto vi interessa?

Val. È un infelice che una volta era ricchissimo, e che le sventure obbligarono a fuggire da Parigi a Marsiglia patria della moglie sua. E quella casa è l'unica sostanza che lasciava ai figli l'estinta consorte.

Ter. Figli?

Val. Sì, un fanciullo, ed una amabilissima giovinetta.
Ter. Ah... una giovinetta?
Val. Sarebbe barbara cosa addolorare quella cara creatura. È un angelo di bellezza e di virtù. Voi dovreste pregar mio zio... Ma che avete Teresa?
Ter. Non mi sento bene... un'altra volta ascolterò le lodi di questa rara bellezza... ma ora.. ora non posso.
Val. Ma se aveste bisogno...
Ter. No... la quiete mi basta.
Val. Permettete almeno ch' io vi accompagni.
Ter. Voi... No... no... vi prego... rimanete.
Val. Mia cara cugina, e perchè volete voi meco fingere? qualche segreta pena forse....
Ter. Ma se v' ingannate... ho bisogno di quiete.. lasciate che io parta.
Val. Ma...
Ter. Ma voi persistete troppo cugino... mi forzate quasi... ah! (Se io non vengo meno è un prodigio.) (*parte*)

SCENA IX.

VALENTINO *solo*.

Val. Io resto pieno di maraviglia! Che vuol dir ciò?... ah certo... Ella ama... forse è costretta anch'essa a dissimulare il suo amore, a nascondere a tutti il suo pianto, e le sue angosce. Ah pur troppo la felicità è una chimera, ed io chiaramente lo conosco!

SCENA X.

PIERINO, DAINVILLE, *e detto*.

Pie. Si accomodi sig. Dainville.
Val. (Oh diacine, non vorrei che mi scoprisse.)
Dai. Dite al vostro padrone che ho fretta. Ma chi veggo, Valentino?

Val. Sì, caro Dainville.

Dai. Ma come siete voi qui?

Val. Sono il medico della Contessa.

Dai. È forse malata?

Val. Nò... ma...

Dai. Già, già è vero, anche quando a lor si torce solo un capello i signori subito chiamano il medico.

Val. Siete sempre di buon'umore, ma perdonate se vi lascio, ho fretta.

Dai. Una parola sola.

Val. Vi ripeto che ho fretta, ho grandissima fretta.

Dai. Ma un momento solo...

Val. Ebbene se volete che resti con voi un momento, lasciate che io vi dia un consiglio. Usate con prudenza... non vi adirate oltre misura, siate umile, cedete...

Dai. Come... che osate dirmi...

Val. Quello ch'io penso; anzi aggiungo che rammentiate che siete padre, che avete degli obblighi che non vi lasciano padrone di voi medesimo, che tutto dovete sopportare per il bene dei vostri figli. Ma perdonate al libero dire; donatelo alla nuova tenerezza che vi professo, nè vi adirate se io parto, che troppo anzi indugiai... addio, addio, Dainville. (*parte*)

SCENA XI.

DAINVILLE *solo*.

Dai. Esso pure a consigliarmi a cedere. Già, già il medico di casa... la vanagloria, la brama d'oro l'avranno sedotto. Cedere! Oggi, tutti, altro non sanno dire... e sempre cedere... e niuno ardirà resistere... io l'ardirò. E se io ricco non la cedevo nemmeno ad un principe, ho da cedere ora perchè

son povero? Venga... venga il sig. Conte... venga sua Eccellenza, io l'aspetto.

SCENA XII.

Il Conte *e detto.*

Con. Vi saluto sig. Dainville.

Dai. Eccomi ai vostri comandi.

Con. Vi prego, restate seduto.

Dai. Grazie della sua bontà.

Con. V'immaginate perchè vi ho mandato a cercare?

Dai. Mi parrebbe che sì.

Con. Sig. Dainville converrà che voi cangiate divisamento.

Dai. Come sarebbe a dire?

Con. Rispondetemi in poche parole. Mi volete voi vendere la vostra casupola?

Dai. Io già vi ho fatto rispondere di nò.

Con. E perchè non volete vendermela, perchè?

Dai. Perchè io non voglio cederla.

Con. Questa, perdonatemi, è una cattiva ragione.

Dai. Cattiva o buona, essa non lascia luogo a dubitare della mia intenzione.

Con. Sig. Dainville, io voglio sapere il perchè ragionevole.

Dai. Capperi! È ella il mio pardrone per poter dirmi così arditamente io voglio?

Con. Sig. Dainville sapete voi con chi parlate?

Dai. Se non mi sbaglio parlo col sig. Conte Delmar. (*con ironia*)

Con. Come? che modo è questo?

Dai. È vero, ho errato. Dovevo dire con S. E. l'Illustrissimo sig. Conte.

Con. Signore non mi provocate.

Dai. Io... il Ciel me ne guardi.

Con. E in niun modo potrò ottenere da voi quello che io vi domando?

Dai. In niun modo.

Con. E se quella casa a me si dovesse per diritto?

Dai. Come sarebbe a dire?

Con. Se io fossi vostro creditore?

Dai. Perdoni, non so di aver tanto onore.

Con. Voi sapete però che dovete quattromila franchi a Monsieur Ener banchiere, e che la scadenza di questa somma è prossima.

Dai. Come sapete voi gl'interessi miei?

Con. Perchè oggi io sono il vostro creditore.

Dai. Signor Conte...

Con. E domani voi dovete pagarmi.

Dai. Come, o signore... voi avete per opprimermi comprata la mia cambiale da Ener? Che sento!

Con. (Egli trema io n'era sicuro)

Dan. E che sperate perciò? Credete voi forse di aver vinto? — Io nulla posseggo, io pagarvi non posso il capitale ad un tratto... converrà che vi accontentiate voi pure che annualmente io vi paghi i frutti.

Con. Io voglio esser tosto pagato, o la vostra casa sarà venduta.

Dai. Adagio, adagio signore, quella casa non mi appartiene.

Con. Come non vi appartiene?

Dai. Essa è de'miei figli. Io non posso disporne, e nessuno la toccherà.

Con. Perdonate, ma voi qual tutore dei figli potete se sarà giovevole vender la casa. Ed io sono pronto a pagarvela assai più di quello che vale.

Dai. Sarà come voi dite, ma io non voglio.

Con. E se io procederò giudicialmente?

Dai. Il sig. conte è padrone, ed io non posso oppormi.

Con. (A mala pena mi freno.) Ma qual cosa vi spinge a tanta ostinazione? perchè opporsi a' miei desiderj?

Dai. Perchè tutti gli uomini sono padroni della propria volontà. Perchè non voglio si strugga la casa ove nacque mia moglie unico asilo de' miei figli, perchè non veggo ragione di cederla a voi acciò ne abbia nuovo ornamento il vostro giardino, perchè non sono di quei vili che s'inchinano ad un titolo, ed alla ricchezza.

Con. Signor Dainville, ma voi . . .

Dai. Lo so, lo so. Ma so ancora che gli spietati creditori che fanno languire in carcere un povero padre che non ha che il solo guadagno per dare un pane all'intera famiglia, che puntualmente paga ogni frutto, odio, abborrimento hanno da tutti!

Con. (*dopo breve pausa in cui si mostra agitato e pensieroso*) Sentite: io vi offro il doppio della casa, e se la cedete lacero il foglio del debito.

Dai. No, vi ringrazio, non posso accettare.

Con. Ma i figli vostri?

Dai. La provvidenza gli ajuterà .. ma perchè irritarvi . . . non siete voi sicuro della vittoria! A un vostro cenno forse non sarò io trascinato in prigione? Le leggi non sono forse a voi favorevoli. Oh! . . . non credevate . . . che io resistessi! Speravate indurmi colle minacce, tenere nascosta a tutti la nobilissima vostra azione. No, no, voglio piuttosto gemere in prigione, ma voglio che tutti sappiano perchè vi gemo. Non vi servirà la vostra vittima, che a vedermi compianto da tutti.

Con. Ma tutti sapranno ancora che tu hai rifiutati i miei benefizj, che tu per forza mi hai voluto severo! che tu solo ti sei aperta la prigione!

Dai. Sperereste aver favorevole l'opinione pubblica? Oh questo poi certamente no.

Con. Dainville.

Dai. Io sarò chiamato la vittima, e voi...

Con. Ed io?

Dai. E voi un prepotente.

Con. Temerario. Esci dalla mia presenza.

Dai. Non temete; non profanerò più a lungo questo albergo della nobiltà.

Con. Andrai in prigione sciagurato: andrai in prigione.

Dai. Presto, ponetevi il cappello. Correte ad ottenere l'ordine di carcerare un'onesto cittadino... Se il sig. Conte non comanda più nulla, io mi ritiro ad aspettare altrove i generosi suoi cenni. (*parte*)

SCENA XIII.

CONTE *solo*.

Con. Presto avrai contezza di me, temerario. Oh sì, in prigione, in prigione... Parlare a me in quella guisa; a un Conte Delmar? Nò, miserabile, non mi avrai impunemente offeso; non sono quel che sono se non mi vendico. Viva Dio, te ne pentirai... Ora l'avvocato andrà subito al Tribunale.

SCENA XIV.

VALENTINO, *e detto*.

Val. (Ohimè! che intesi?)

Con. Prepotente a me, a me prepotente!

Val. Sig. zio.

Con. M' inchino al sig. nipote.

Val. Che avete?

Con. Lasciatemi tranquillo, oggi sono sdegnato, non ho tempo da perdere. Il mio avvocato mi aspetta.

Val. Una parola sola.

Con. Oggi non posso.

Val. Vi prego...

Con. Oh bellissimo! non debbo avere un momento di pace. Non potrò quando voglio restar tranquillo... neppur questo. Il mio sig. nipote vuol parlarmi... padrone; parli pure... mi dica quello che comanda.

Val. Volevo pregarvi a favore di un' infelice.

Con. Un infelice! Forse Dainville? Vorrei vedere che mio nipote che ho beneficato, che vive delle mie carità, avesse pietà di chi m' insulta, venisse a pregarmi per quel temerario.

Val. Ah nò, zio, nò.

Con. Per chi dunque mi pregavate?

Val. Per chi? (Come levarmi dall' impiccio)

Con. Per chi sì... avete perduta la lingua?

Val. Volevo pregarvi a favore di una povera donna, che conoscendo l' alta generosità del Conte Delmar vorrebbe a titolo di prestito...

Con. Vi pare che sia conveniente che io faccia un prestito? Piuttosto se questa donna ha bisogno, l' ajuterò. Chi è costei?

Val. È un' infelice, che non ha pane per sè e poi suoi figli, e che un creditore barbaramente perseguita.

Con. Ebbene, avrà cento franchi. Il Conte Delmar, che che ne dica quel miserabile, non ha mai negato soccorrere la sventura. Ora mi porto dall' Avvocato perchè vada al Tribunale, ad intimare Dainville al pagamento.

Val. Ah non fate...

Con. E che ardiresti, temerairo? Guardati d' interessarti a favore di quel sciagurato. Egli dev' essere punito, l' orgoglio suo dev' essere abbassato. In carcere deve scontare le insolenze che egli ardiva dirmi.

SCENA XV.

VALENTINO *solo.*

Val. In carcere? Oh me infelice! e non potranno le lagrime, non potranno le preghiere intenerire gli adirati loro animi? Ah quanti forse invidiano la mia sorte, invidiano le ricchezze che mi circondano, e non sanno ch' io sono povero in mezzo all' oro. Non sanno ch' io sono uno schiavo a cui pur troppo sentir si fa il peso delle sue catene. Quanto è amaro il pane che vi è rimproverato! Deh che io non vegga le lagrime di Sofia, ch' io non l' ascolti gemere, perchè allora chi mi terrebbe in freno? Sarei capace di tutto, sarei capace di dimenticare quell' oro che posseggo a prezzo di cieca obbedienza... ah nò, lungi da me questo pensiero. Iddio che è tanto benefico non abbandonerà questi sciagurati.

SCENA XVI.

MALVINA *e detto.*

Mal. (Eccolo là taciturno, e melanconico)

Val. (*riscotendosi*) Ah, sei tu, Malvina?

Mal. Non vedete?

Val. Teresa, come sta?...

Mal. Assai meglio.

Val. Ne godo assai. Ma ditemi voi, che le siete sempre accanto, voi che siete la sua diletta cameriera, sapreste voi l' oggetto del suo dolore, delle sue lagrime?

Mal. Io? e che deggio sapere? È addolorata, piange la mia padrona? Questo è per me intieramente nuovo.

Val. Voi fingete, come ella finge. Ma se io non conosco l'oggetto, conosco bensì la fonte delle sue lagrime: nessuno più di me può comprendere il suo dolore, nessuno più di me la compiange.

Mal. Voi mi fate maravigliare.

Val. Bricconcella, io ti conosco. Di'a Teresa che più tardi mi procurerò il piacere di vederla, che ho d'uopo parlarle.

Mal. Sarà servito.

Val. E poi soggiungi, se tu la vedi lieta, che ella rammenti la mia preghiera, e dille che io piangendo te l'ho detto. (*parte*)

SCENA XVII.

MALVINA *sola.*

Mal. Oh caro Contino, non è più tempo di vedere lucciole per lanterne: quando io voglio sapere qualche cosa, fossi in fondo al pozzo giungerei a saperlo... Ed egli crede che la signora sia innamorata di un'altro. So ben io di chi è innamorata, ed egli non capisce niente, niente, e poi niente... pare impossibile. Se un'uomo m'amasse me ne accorgerei anche lontano cento miglia. (*batte alla porta di Teresa*) Signora padrona.

SCENA XVIII.

TERESA *e detta.*

Ter. Ebbene Malvina?

Mal. Tutto è scoperto.

Ter. Dunque Valentino ama...

Mal. La figlia di un certo Dainville.

Ter. E si nasconde nome...

Mal. Eccellenza nò. Egli solamente ha celato il suo titolo. Ha celato di essere nipote del Conte, perchè quando Dainville giunse a Marsiglia, il Contino non era neppur ritornato in pace collo zio: Viveva facendo il medico, e fu quello che assistette la signora Dainville nelle ultime sue ore. Poscia avendo sospetto che Dainville, uomo austero, disprezzator dei ricchi, gli vietasse la sua casa, seguitò a frequentarla come medico. Una mia amica che conosce la fanciulla mi attende, ed io anderò a vederla sotto colore di ordinarle un ricamo; e così vi renderò il più minuto ragguaglio di lui, della sua famiglia, e del sig. Contino.

Ter. Tu la vedrai?

Mal. Eccellenza sì.

Ter. Dammi il cappello e la mantiglia.

Mal. Dove volete andare?

Ter. Meno ragionamenti, fa' quello che ti dico.

Mal. Che cappello comanda?

Ter. Quello che più ti piace.

Mal. Oh a proposito, dimenticavo dirvi che il Contino mi ha incaricata di dirvi che egli piangendo, vi pregava a rammentare la sua preghiera.

Ter. Ed io dovrei, io stessa favorire...Ah nò, giammai!

Mal. Volete che ve ne dica una bella? Voleva farmi confessare che voi siete afflitta. Pareva quasi credesse che voi siate innamorata.

Ter. Io?... e di chi?

Mal. Voleva che io gli dicessi...

Ter. E tu?...

Mal. Ed io gli ho riso in faccia, perchè sò che non amate nessuno. Non è vero?

Ter. (*con rabbia*) La mantiglia, il mio cappello.

Mal. Vado, vado. (Non giova fingere con Malvina) (*parte*)

SCENA XIX.

TERESA *sola*

Ter. Mi crede innamorata. E non sà di chi. Voglio vedere questa rara bellezza, voglio conoscere chi è costei che tanto accende il core di Valentino, vedrò se ella ne è degna... Buon Dio, ecco mio zio.

SCENA XX.

Il CONTE, *e detta*

Con. Non vi è Valentino?

Ter. Credo sia uscito.

Con. Voleva consegnargli cento franchi.

Ter. Se volete, andrò a vedere se è in casa.

Con. Non importa, se li vuole, verrà a pigliarli egli stesso.

SCENA XXI.

MALVINA *con cappello e mantiglia, e detti*

Mal. Ecco il cappello, e la mantiglia.

Con. Volete uscire? dove andate?

Ter. Dove vado?

Con. Sì, dove andate? non si può sapere, è forse un qualche mistero?

Ter. Nò davvero; ad ordinarmi un ricamo.

Con. Un ricamo... benissimo, andate pure.

Ter. Se avete bisogno io resto.

Con. No, nò; andate pure.

Ter. Dunque, caro cugino, a rivedervi. Vieni meco Malvina.

Mal. Eccomi a servirla. (*viano*)

SCENA XXII.

Il CONTE.

Con. Non sono persuaso che vada ad ordinare un ricamo . . . È così turbata . . . voglio assicurarmene. Pierino ?

SCENA XXXIII.

PIERINO *e detto*

Con. Vieni quà. Mia cugina è uscita: tiengli dietro, ma non farti vedere, e mi saprai dire, dov' è andata, se alcuno l' accompagnava.

Pie. Non dubiti Eccellenza, queste commissioni le faccio assai volentieri.

Con. Ma guarda di non aprir bocca con nessuno,

Pie. Non dubiti. (*parte*)

SCENA XXIV.

CONTE *solo*

Con. Voglio sapere dove và, con chi parla; non voglio mi conti meno di uno stivale; voglio conoscere se ella è degna del benefizio che voglio farle, se ella è degna che io la mariti con Valentino, e che io le ceda parte delle mie ricchezze. Voglio beneficare i miei parenti, ma non voglio si dimentichino quanto mi debbono. (*parte*)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Il CONTE.

Con. Il gentilissimo sig. Dainville oggi riceverà questa citazione, imparerà a volersi mettere con me.

Non è già per quella miserabile casupola, ma perchè non soffro che si opponga al mio volere, che si oltraggi il mio nome. Non è già per me che adorni quel palazzo e quel giardino, ma è un dono ch' io voglio offrire a Teresa ed a Valentino il giorno delle loro nozze. Dio voglia che ciò si avveri; ma perchè nò? Perchè si dovrebbero opporre? Non è questo forse un nuovo benefizio? A suo tempo parlerò, poichè prima io voglio chiaramente conoscere l' indole loro.

SCENA II.

GIOVANNI *e detto*

Gio. Il sig. Dainville bramerebbe riverirla.

Con. L'ho detto io che il timore della prigione avrebbe domato quell'animo baldanzoso? Digli che è padrone.

Gio. Eccellenza sì. *(parte)*

Con. Ah, voleva fare il gradasso, ma già lo sapevo che finiva in questa guisa, già lo sapevo che si sarebbe raccomandato, e che la vittoria sarebbe stata mia.

SCENA III.

DANVILLE *e detto*

Con. Ah siete quà, Danville?

Dai. Sig. Conte perdoni se io vengo ad importunarla.

Con. Veramente ora sarebbe tardi, ma per questa volta voglio usarvi cortesia.

Dai. Come sarebbe a dire?

Con. Voglio dire che dopo che mi avete cotanto alteramente risposto, io non dovrei usarvi quei riguardi, che cogli umili si adoperano, che dovrei essere senza pietà, che dovrei chiudere le orecchie al pianto e alle preghiere.

Dai. E chi vi ha detto, sig. Conte, che io sia venuto

a pregarvi, a intenerirvi, ch'io discenda alle preghiere, alle lagrime?

Con. Come! Ma non sapete voi sciagurato che se non cedete, un duro carcere vi aspetta?... Che questa citazione...

Dai. Alla citazione rispondo, pagherò.

Con. Pagarmi voi... voi pagarmi?

Dai. Qual meraviglia, ecco il denaro.

Con. Il denaro... ma come?

Dai. La torre gotica potete andare altrove a fabbricarla.

Con. Signore... (*riscaldandosi*)

Dai. E perchè sdegnarvi?

Con. Sdegnarmi.. nò.. ma voi.. (maledetta fortuna!)

Dai. Il sig. Conte vuol darmi il mio recapito?

Con. Io il recapito... nò.

Dai. Come no? E che diritto avete voi a negarmelo?

Con. Io... ma come avete voi quel denaro?...

Dai. Credete voi che non esistano anime caritatevoli, e buone? Sì, vi fu chi ebbe pietà delle lagrime del povero infelice, e pietosamente stese la mano per asciugarle, chè tutti gli uomini non sono già tiranni, tutti non cercano opprimere la sventura, tutti non han core di vedere rapire l'innocente padre ai desolati figliuoli.

Con. Sig. Dainville, voi mi oltraggiate.

Dai. Sig. Conte, abbia la bontà di perdonarmi.

Con. Non provocate il mio sdegno.

Dai. Il poter vostro è finito signore. I quattromila franchi eccoveli: io non debbo tremare davanti a voi; oggi ho tanto potere su la vostra persona, quanto voi su la mia, i nostri diritti sono eguali, ambi siam cittadini.

Con. (Io fremo.)

Dai. Volete voi rendermi questo recapito? Volete voi numerare il denaro?

Con. (Ed io sarò vinto da costui? Ah che vorrei seppellirmi da me stesso... la rabbia... lo sdegno...)

Dai. Eccovi dugento napoleoni d'oro.

Con. (E chi sarà mai stato quell'indegno?)

Dai. Su via, numerateli; esaminate la ricevuta...Vi prego, non fatemi perdere inutilmente il tempo, perchè per noi poveri il tempo è l'unica sostanza.

Con. (Se la rabbia non mi soffoca è un prodigio.)

Dai. Insomma, volete voi dunque ascoltarmi?

Con. Io non voglio il denaro vostro, non ne ho bisogno... eccovi l'obbligazione che avevate con Ener; io vi dono i quattromila franchi, teneteveli... io non li voglio.

Dai. Serbatevi i vostri denari signore. Non è più tempo, quel denaro è vostro. Convien dire che gran d'uopo ne aveste, poichè per lui solo avete fatto versare amarissime lagrime a una sventura famiglia, lagrime di cui un giorno dovete render conto a Dio.

Con. Sig. Dainville.

Dai. Conte a rivedervi.

Con. Temerario, me la pagherai.

Dai. Non abbiate timore, Dainville non porrà mai più il piede in queste soglie.

Con. Me la pagherai, me la pagherai.

Dai. La vedremo, la vedremo. (*parte*)

SCENA IV.

Il Conte *solo*.

Con. Lo sdegno mi opprime, mi uccide. Tanti bei progetti, e poi stringere un pugno di mosche. Tante

minacce, e poi restare avvilito e confuso. Me infelice! Che cosa ora mi servirà il mio giardino?... Ma questo è il meno: esso mi rammenterà la mia vergogna... tutti mi derideranno... sarò in bocca di tutti, sarò la favola della Città. Io, io? La favola della Città il Conte Delmar? Per la miserabile somma di quattromila franchi sarò avvilito, e confuso? Ma io ne avrei dati cinquantamila, centomila perchè Dainville non li avesse trovati, per non sostener la vergogna di quell' abboccamento. Eccoli qua dugento napoleoni d'oro: ed io li novero a migliaja: maledetto denaro, la tua vista non fa che crescere il mio sdegno. (*li getta per terra*)

SCENA V.

PIERINO *e detto*

Pie. Eccellenza... dunque...

Con. Lasciami tranquillo.

Pie. Ma una parola.

Con. Ma va al diavolo impertinente sfacciato. (*rovescia la sedia e parte*)

SCENA VI.

PIERINO *solo.*

Pie. Oh bella! convien dire che sia sdegnato davvero. Ha dimenticato la commissione che mi aveva dato, ha gli occhi infiammati, urla come quel demonio che vorrebbe andassi a trovare.... ma che veggo? delle monete d'oro sparse per terra.. oh bella! che cosa vorrà dir questo... in terra, ed io se ne avessi ne farei tanto conto. (*le raccoglie*)

SCENA VII.

MALVINA, TERESA *e detto.*

Ter. Eccomi giunta.... io più.... non mi reggo. (*si getta a sedere*)

Mal. Cara padrona...

Ter. Buona Malvina. Io sono così agitata.... che fate Pierino?

Pie. Raccoglievo delle monete.

Ter. Lasciaci sole, vanne.

Pie. Subito la servo. (In questa casa oggi altro non mi sanno dire, quasi fossi un cagnolino, va via) (*esce*)

SCENA VIII.

Malvina e Teresa.

Ter. (Dio buono! quale acerba pena è la mia.)

Mal. Mia cara padrona, perchè piangete? e mi fate un mistero del vostro dolore?

Ter. Io dissimulare? E qual dolore vorresti tu che a te scoprissi?

Mal. Quel dolore che vi tormenta, che vi rende tanto dissimile a voi stessa. E perchè neghereste a me la vostra confidenza? parlate una volta, apritemi il vostro cuore.

Ter. E che mi chiedi tu mai? Nò, nessuno penetrerà il mio cuore, e l'affanno che mi strugge sarà per tutti un mistero.

Mal. Per tutti, ma non per me. Io ho letto nell'animo vostro... mi sono accorta.

Ter. Di che?

Mal. Che vi struggete dell'infelice amore.

Ter. Che dici?

Mal. Che voi amate vostro cugino.

Ter. Ah silenzio, per amor del cielo, silenzio! guai, guai se alcuno lo sapesse. Tu Malvina, poichè hai scoperto il mio amore ad onta di me stessa, rammentati che una sola parola imprudente potrebbe

essere per me sorgente di amarissime lagrime. Se tu mi ami, taci per sempre, taci.

Mal. E potete voi dubitare?... ma perchè esporvi a vedere Sofia?

Ter. Perchè? Ah Malvina, spesse volte avviene che noi non sappiamo render conto delle opere nostre. Fui colà trascinata da ardente brama di vedere colei che distruggeva le mie speranze, colei che sola occupa il cuore di Valentino. Imprudentissima che io fui: operai senza ragione, per sempre più tormentarmi.

Mal. Quanto vi compiango!

Ter. Non è tutto, Malvina; non è tutto. Mio cugino vuol maritarmi, io me ne sono accorta.

Mal. E con chi?

Ter. No sò: ma che importa? Chiunque sia quegli che a me destina io non l'amo, non potrò mai amarlo.

Mal. Povera signora! tutto congiura a vostro danno.

Ter. Tutto; non v'è donna più infelice di me.

Mal. Ma il povero Contino credo non sia meno addolorato: come vi pregava di non palesare a suo zio che voi l'avevate veduto in casa di Dainvilfe!

Ter. Mi pregava?... Ma dunque egli non mi stima neppur più, mi crede capace di un'azione così bassa?

Mal. E la signora Sofia come era turbata nell'udire che vostro cugino era nobile... avete inteso come gli abbia somministrati i quattro mila franchi?

Ter. Infelice... se mio cugino lo sapesse.

SCENA IX.

Il Conte *e dette.*

Con. E che segreto è questo che tanto temete che io sappia?

Ter. Ah! mio cugino!!

Con. Sù via, presto, parlate.

Ter. Voi avete male inteso... io non ho verun segreto.

Con. Non mentite, vi ho udito chiaramente pronunziare queste parole. « Ah se mio cugino lo sapesse. »

Ter. Vi ripeto, vi ingannate.

Con. Teresa voi parlavate di quello sciagurato di Dainville.

Ter. Io?... nò.

Con. D' onde venite?

Ter. Sono uscita.

Mal. Siamo state dalla ricamatrice.

Ter. Sì... non ve lo dissi?

Con. Dalla ricamatrice?... lo vedremo... saprò se dite il vero, e peggio per voi se avete mentito. (*parte*)

SCENA X.

TERESA *e* MALVINA.

Ter. Povera me... mio cugino è in sospetto.

Mal. Non temete... certo che se mostrerete imbarazzo sospetterà: su via, gioviale.

Ter. E dove è mai andato?

Mal. Non temete, la sorte aiuta gli audaci, venite nelle vostre stanze.

Ter. Io tremo non tanto per me, quanto per Valentino.

Mal. Speriamo bene.

Ter. Il cielo abbia pietà di noi. (*vanno per uscire*)

SCENA XI.

Il CONTE *e dette.*

Con. Dove andate, bugiardissime donne, dove andate? Fermatevi.

Ter. Cugino.

Con. Or non è più tempo di fingere. Dalla ricamatrice siete andate... dalla ricamatrice? Credete che io sia

uno stolido? che non sappia aprir gli occhi? Tremate, io so dove siete state. Voi siete state da Dainville.

Ter. (Ohimè!)

Mal. (Non perdetevi d'animo.)

Con. Dal mio nemico siete state? A far che? Teresa mi avreste voi ingannato? Avreste voi usato del denaro per avvilirmi? Dite, siete stata voi che avete dato quattro mila franchi a Dainville? Voi abbassate gli occhi, tacete. Ma su via rispondetemi, siete stata voi, sì o no?

Ter. Io?

Con. Sì voi. (*prendendola per mano*) Io dunque non mi sono ingannato: così dunque mi hai ricompensato di tutto l'amore che ti ho avuto?

Mal. Ma la signorina...

Con. Tacete voi donna bugiarda.

Mal. Ma...

Con. Uscite dal mio cospetto, e voi pure Teresa.

Mal. Ma se ella è innocente.

Ter. Taci, taci.

Con. Perchè deve tacere? parlate.

Mal. Ma...

Con. Parla.

Mal. Signore... (*Teresa le fa cenno di tacere*).

Con. Maledette donne; quando si vuole che parlino tacciono, e quando si vuol che tacciano, parlano. Vieni quà, non farmi adirare, che te ne pentirai... io sono capace...

Mal. Povera me! La signorina è innocente, non è stata lei...

Ter. Ahimè!

Con. E il colpevole chi è? (*la prende per mano*).

Mal. Ahimè, mi fate male.

Con. Il colpevole, ti dico.

Mal. Io non so nulla.

Con. Come non sai nulla sciagurata? (*scuotendola forte*)

Mal. Signora padrona, perdonate...

Con. Il colpevole ti dico.

Mal. ...Vostro nipote.

Con. Valentino?

Ter. Imprudente che hai tu mai fatto!

Mal. Se non parlavo mi rompeva il braccio.

Con. Ma voi Teresa siete stata da Dainville.

Mal. Sì, ma ad ordinare un ricamo alla figlia.

Con. Dainville ha una figlia?

Mal. Eccellenza sì.

Ter. Taci, Malvina, taci.

Con. Sciagurato, temerario... digli che venga subitamente al mio cospetto.

Mal. Ma eccellenza.

Con. Meno repliche. Presto mio nipote quà da me.

SCENA XII.

TERESA *ed il* CONTE.

Con. Lasciatemi solo.

Ter. Ma abbiate pietà.

Con. Io debbo aver pietà?... Ti prego Teresa, va' via, è più prudente che te ne vada.

Ter. Ma ascoltate.

Con. Silenzio... Dainville ha una figlia? Qual sospetto! E voi siete andata alla casa sua... ma in quanti siete a tradirmi! Se giungo a saper la verità tremate.

Ter. Ma, cugino...

Con. Io mi vendicherò, e la mia vendetta sarà pronta e terribile... e Valentino poi, Valentino sconterà

con amare lagrime l'aver malvagiamente tradito chi l'aveva beneficato.

Ter. Ahimè, mi sento morire. (*cade sopra una sedia*)

Con. Teresa... Teresa... il malanno colga queste donne che non sanno cadere che in svenimento. Malvina... Pierino... Giovanni... maledetti non odono... sono rovinato, assassinato.

SCENA XIII.

GIOVANNI, PIERINO, MALVINA *e detti.*

Gio. Eccellenza.

Con. Aiuta colei, e conducila nella sua stanza.

Pie. (*accorrrendo*) Che cosa è accaduto?

Con. Che cosa vuoi saper tu... fa' quello che ti dico.

Mal. Eccomi quà... ahimè la povera padrona...

Con. Valentino.

Mal. Or ora viene.

Ter. Ahimè! (*esce sostenuta dai servi*).

Mal. Povera signora.

Con. Perfido, tradirmi, ingrato; eccolo io fremo nel vederlo. (*si getta sopra la sedia*)

SCENA XIV.

VALENTINO *e detto.*

Val. (Il Cielo voglia placarlo).

Con. Ah siete quà signor insensato, siete quà?

Val. Caro zio.

Con. Cessate di darmi quel nome.

Val. Ma credetemi

Con. Non voglio udir menzogne.

Val. Calmatevi.

Con. Calmarmi, pare a te che io sia in collera? pare a te che io voglia rovinarmi la salute per te miserabile, per te ipocrita?

Val. (Temo vada a finir male.)

Con. Avanzatevi. Volete che io mi torca il collo per parlarvi? siete una marmotta. Avete paura che avanzandovi abbiano da patire le vostre gambe?

Val. Eccomi.

Con. Rispondetemi in poche parole, perchè non voglio patetiche orazioni, nè lamenti. Avete voi dato a Dainville i 4,000 franchi?

Val. Non l'oso negare.

Con. Sfacciato. E perchè tradirmi, perchè?

Val. Perchè non ho saputo resistere alle lagrime di quella sventurata famiglia.

Con. Come la conosci?

Val. Come la conosco? Sappiate che prima che voi mi aveste raccolto in casa . . .

Con. Per coglier poi sì bella mercede.

Val. Io conosceva Dainville; fui il medico che assistette sua moglie.

Con. Che curata da te sarà certamente morta.

Val. E poscia seguitai a frequentare la casa.

Con. La casa . . . o la figlia . . .

Val. Come? (*turbandosi*)

Con. Rispondimi sciagurato. Ami tu quella giovinetta? parla, di' la verità.

Val. Ah, caro zio.

Con. Non indugiare più a lungo. L'ami?

Val. Sì, sì io amo quell'angelo di Sofia. (*gli si getta ai piedi*)

Con. Tu amar la figlia del mio nemico? Mio nipote amar la figlia di Dainville?

Val. Caro Zio.

Con. Non voglio più udire nulla va', parti.

Val. Ascoltatemi.

Con. Non provocare il mio sdegno.

Val. È vero, mal feci, adoperare il denaro che voi benefico mi porgevate a deludervi. Ma se aveste veduto quella desolata famiglia; se aveste veduti quei pallidi volti bagnati di lagrime, se aveste udito quelle disperate grida, quei flebili lamenti, voi stesso vi sareste intenerito. Avreste steso la mano a consolare quegl'innocenti figliuoli, che temevano vedersi rapire il diletto lor padre, che temevano di vederlo languire in prigione; sì, caro zio, voi avreste fatto quello che io feci. Deh, non rampognatemi, che io serbai la vostra istessa fama, perchè impedii che s'abbia a dir per Marsiglia che voi opprimete la sventura.

Con. E chi oserebbe dirlo?

Val. Perdonate, se io liberamente vi parlo, era universale voce.

Con. Universale! indegni... e tu pure pensi dunque che io barbaramente oprava?

Val. Caro Zio.

Con. Parla, voglio saperlo.

Val. Ebbene.. voi sì benefico, sì buono v'ingannavate.

Con. Temerario tu accusi tuo zio, non sperare mai più perdono da me.

Val. (*abbassa gli occhi*)

Con. Non sperare che la mia morte ti rechi ricchezze, io ti privo dell'eredità mia.

Val. E voi mi credete capace di aver sì bassi pensieri? Conservatemi l'amor vostro, e se questo voi mi lasciate io vivrò tranquillo nella mia povertà.

Con. Tranquillo! La povertà non ti lascerà tranquillo.

Val. Quando si serba l'onore, sì . . .

Con. Audace! tu vuoi dirmi forse ch'io l'ho perduto?

Val. Io non dico questo.

Con. Sciagurato! Guardati bene dal sposare la figlia di Dainville, guai a te.

Val. E chi potrebbe impedirmelo?

Con. Senti Valentino... se tu mi giuri di lasciarla, di sposare un'altra, io dimenticherò l'oltraggio che tu mi hai fatto.

Val. Io abbandonare Sofia?

Con. Sì, abbandonarla per sempre, accettare una sposa dalla mia mano, e cancellare con una cieca obbedienza la tua colpa.

Val. Sposare un'altra!

Con. Sappi ch'io nutro da gran tempo un pensiero che formava la consolazione, e la speranza della mia vecchia età: se tu non lo deludi io ti rinunzio la metà de' miei beni, anzi ti faccio padrone d'ogni cosa; d'ogni cosa intendi Valentino?

Val. E qual speranza era la vostra?

Con. Che tu sposi tua cugina.

Val. Che! Teresa?

Con. Sì; che domani tu gli dia la mano di sposo; ma che! tu impallidisci, tu tremi? rifiuteresti forse? Aggiungeresti alle tue colpe questo novello oltraggio? respingeresti tu la mano benefica di tuo zio? E che posso io fare di più per te? Oltraggiato, agli antichi benefizi nuovi n'aggiungo: e in mercede di questo io non ti chieggo che un sacrifizio è vero, ma un sacrifizio chè non sarà poi così amaro. Breve è l'impero d'amore, e Teresa saprà compensarti di

Sofia. E tu potresti vacillare fra una donna ed il tuo benefattore?

Val. No... io non l'abbandonerò giammai: io stimo più l'onore delle ricchezze, nè la speranza di possedere tutti i tesori del mondo, mi farebbe cangiare la mia parola, perchè guai, guai o signore, a colui che delle proprie parole non è mantenitore.

Con. Temerario!

Val. Nò. Dite piuttosto che volete soddisfare all'amor proprio. Io ho letto nell'animo vostro. Non potendo più imprigionare Dainville, vorrete vendicarvi di lui col pianto, col dolore della sua innocente figliuola; e questo, questo voi chiamate riparare al vostro onore?

Con. Io più non mi freno. (*prende la sedia per scagliarla*).

Val. Nò, signore, fermatevi.

SCENA XV.

Teresa *e detti.*

Ter. Ahimè che veggo, amato cugino, misero Valentino.

Con. Compiangetelo che n'è degno. Compiangetelo che egli ha rifiutato la vostra mano, e vi ha posposta a una vil donnicciola.

Ter. Che...

Con: Ma io ti vendicherò.

Val. Ah nò.

Con. Sì, poichè respingi la mia pietà, poichè mi vuoi severo per forza; rammenta in questa casa non porre piede mai più, rammenta che tu non hai più zio, che io ti detesto, ti maledico. (*parte*)

Ter. Infelice!

Val. Dio! pietà di me.

SCENA XVI.

TERESA *e* VALENTINO.

Ter. (Oh cielo? che intesi mai!)

Val. Maledetto! io maledetto?

Ter. Ah, mio buon Valentino!

Val. Teresa, avete voi udite quelle terribili parole? Io ti maledico! Ma buon Dio perchè? Che ho io mai fatto? Doveva io forse abbandonare quella povera fanciulla? Dovèva io mancare ad un giuramento? Doveva io accettare le ricchezze di mio zio a prezzo di un vil tradimento?

Ter. Calmatevi, Valentino. Forse vi sarà riparo, ma ditemi... che disse mio cugino della mano... io non intendo.

Val. Egli voleva che domani le nostre destre fossero unite, per allontanare il pericolo che sposassi Sofia. Voleva che tu dividessi con lui l'ira, lo sdegno, la maledizione degli oppressi. Che barbara cosa.... non è vero Teresa?

Ter. Che? io tua sposa!

Val. Nò, non temere — vani sogni di mio zio. Ciò non sarà mai...ma io ti consiglio, Teresa, se vuoi risparmiarti sciagura pari alla mia, non dissimulare giammai, non nascondere a tuo cugino i sentimenti del tuo cuore.

Ter. E che dovrò io svelare?

Val. Quell'affetto che ti arde in core. Parliamo sinceri, perchè non giova il fingere; io ho letto nell'animo tuo, ho conosciuto che tu langui d'amore. Ah, se non vuoi che questo sentimento lagrime amarissime ti costi, se non vuoi ch'egli ti ponga un giorno nel duro contrasto di tradire un sacro giu-

ramento, o di oltraggiare chi ti ha beneficato, credimi Teresa, non è degno di un' uomo il dissimulare il proprio cuore.

Ter. (Il suo pianto mi lacera il core).

Val. Voi piangete, Teresa?

Ter. Io piango amaramente la mia imprudenza.

Val. Meglio fu che il sapesse. Ma se voi mi amaste, rammentatevi qualche volta di me. A me volgete talvolta il pensiero, e pregate il Cielo che mi dia pace.

Ter. Le lagrime vi inondano il volto.

Val. Io piango di lasciarvi, mia buona Teresa. Piango d'esser costretto a partire maledetto, è vero non da mio padre, ma da chi prese per me tenerissime cure.... addio...

SCENA XVII.

MALVINA *e detti.*

Mal. Signor Contino, signorina, presto, presto venite.

Val. Che vuoi?

Mal. Vostro zio... ma per carità vi dico non vi è tempo da perdere.

Ter. Che avvenne?

Mal. Dalla rabbia è caduto per terra, non dà segni di vita, è... bianco... freddo.

Val. Ah, mio povero zio! (*corre via*)

Ter. Dio, che sarà mai di noi! (*cadendo in ginocchio*). Dammi tu forza, tu mi reggi e mi consiglia.

ATTO TERZO

SCENA I.

MALVINA e TERESA.

Ter. (*Che scrive*: *Malvina in piedi accanto a lei*) Ecco fatto. (*asciugandosi gli occhi*)

Mal. Date, la chiuderò io.

Ter. Aspetta, prima voglio leggerla a te, mia buona Malvina... ascolta.

Mal. Dite pure...

Ter. « Caro Valentino. Vostro zio mercè molte cure « sta meglio. Ma io soffro, e soffro moltissimo, nè « medico alcuno può giovarmi; voi solo il potreste. « Io sostener non posso la vostra sventura, e con« tinuamente io piango per voi, che pure vorrei ve« der reso al nostro affetto. (*si asciuga gli occhi*) « E colpa d'amore sarà il vostro esiglio, e colpa ir« removibile? Cedete, cedete per pietà a vostro zio, « egli soffre per voi, nè a voi conviene farlo sof« frire. Accettate la mia mano, mostrate compia« cerlo, io poi avrò cura che il nostro matrimonio « vada a vuoto. Lasciate ch'io sola, essere inutile, « sia segno all'ira di vostro zio. Tardi o presto si « scoprirà il mio amore, e perciò tardi o presto « dovrò essere in contrasto con mio cugino. « (*piangendo*)

Mal. Che avete voi mai fatto?... ma il vostro amore...

Ter. Taci, taci, non compiangermi per pietà, che allora forse non avrei forza sufficiente a sostenermi. Ascolta il fine. « E dovendosi scoprire, non è

« meglio che torni a voi giovevole il mio amore?
« Lasciate ch'io renda a voi lo stato che vi con-
« viene, e se non avete pietà di voi stesso, pen-
« sate che ciò renderebbe la pace, e la salute a
« vostro zio. Nè per me temete, che otterrò più
« facilmente perdono da lui, poichè il mio amore
« non è poi tale, che offender debba mio cugino.
« Facile sarà il piegarlo. Vano timor di menzogna
« non vi distolga dal mio consiglio, è opera di pietà
« questa volta mentire. Accettate mio buon cugi-
« no, se nò, io sono disperata. Teresa. (*chiude la*
« *lettera*)

Mal. Intanto chiamerò Pierino. (*suona il campanello*)

SCENA II.

PIERINO *e dette*.

Pie. Eccellenza.

Ter. Prendi quella lettera, e cerca di Valentino.

Pie. Ma dove lo potrò trovare?

Mal. Dove, dove . . . ingegnati un poco.

Pie. Cercherò di fare come meglio io posso.

Ter. Bravo... ma affrettati... quel foglio è di somma premura... guardati per pietà dallo smarrirlo... prendi, caro... prendi. (*gli dà una moneta*)

Pie. Grazie, mia buona signorina, grazie. (*parte*)

SCENA III.

MALVINA *e* TERESA

Mal. Avete bisogno di ristorarvi, dopo aver vegliato tutta la notte al letto di vostro cugino.

Ter. Nò, cara Malvina, non ho bisogno di nulla, non potrei gustare cosa veruna.

Mal. Ma per pietà fatevi animo.

Ter. Ma come posso io farmi animo, quando penso

che se non fosse stata una stolta mia curiosità, mio cugino non languirebbe in letto fra le angoscie. Valentino sarebbe quà, non errerebbe senza letto, senza pane, non peserebbe sul suo capo la maledizione di suo zio.

Mal. E sempre rampognerete voi stessa? Ma quella lettera che avete scritta...

Ter. Non ho fatto che il mio dovere.

Mal. Sì, tutto va bene, ma lasciar credere al Contino, che amate un altro...

Ter. Senza di ciò egli non accetterebbe quello che io gli propongo.

Mal. Ma così il vostro sacrifizio nessuno lo saprà.

Ter. Ma non mi basta di saperlo io stessa?

Mal. Ma il vostro amore...

Ter. Ma non ti fugga giammai dalla bocca sillaba del mio amore. Io nel profondo del mio cuore ne chiusi il sentimento. Non mi ha forse detto Valentino, tu non sarai mai mia sposa? Ah se io con lui non posso esser felice, egli almeno lo sia solo per me.

Mal. Voi siete un angelo, cara padrona.

Ter. Povera Malvina, che vuoi... noi siamo nati per piangere, per soffrire.

Mal. (*si asciuga gli occhi*)

Ter. E Dainville non si vede?

Mal. Potrà tardar poco. Ma che sperate mai da quell' uomo così rozzo?

Ter. Se egli non è un barbaro dovrà piegarsi, dovrà cedere al mio pianto.

Mal. Il Cielo lo voglia: e il vostro cugino poi?

Ter. Se Dainville primo piega, io spero che egli piegherà secondo.

Mal. La vedremo, nessuno lo desidera più di me. Ma odo dello strepito. Qualcuno..

SCENA IV.

GIOVANNI *e dette*, *indi* DAINVILLE.

Gio. Il sig. Dainville.

Ter. Introducilo tosto,

Mal. Ma perchè strepito tanto?

Gio. Perchè voleva vedere il padrone. (*parte*)

Ter. Lasciaci soli Malvina.

Mal. Cara padrona.

Ter. Va', va'; e prega il Cielo, che mi dia forza a compier l' impresa.

Mal. Spero rivedervi più lieta. (*parte*)

Ter. Coraggio, Teresa, coraggio.

Dai. Signora Contessa, è egli vero che voi desiderate parlarmi?

Ter. Sì, o Signore; alta necessità mi conduce a questo: vi prego, sedete.

Dai. E in che posso servirvi?

Ter. Nulla potrebbe tanto interessarvi di quanto sto per dirvi. Uditemi. Voi negaste di vendere a mio cugino la vostra casa... ebbene, voi ora gemereste in prigione, se...

Dai. E probabilmente vi gemerò!

Ter. Come? Valentino?...

Dai. Io non sapeva signora che Valentino fosse nipote del Conte, non sapeva che egli fosse un signore; e quel servigio che io aveva accettato da un mio pari, l' onore mi ordina di rifiutarlo da un Conte Valentino Graindville. Nè si dirà giammai che io approfitti del denaro di vostro cugino per deluderlo; nò, certamente nò, io non sono capace di que-

sto, ed io vengo per rendergli l'obbligazione che mi aveva resa.

Ter. Sig. Dainville!

Dai. Io sono stato crudelmente ingannato; Valentino celandosi il nome ha innamorato mia figlia, e Dio sa che progetti aveva quell'impostore su quell'innocente creatura! Chi sa qual'era la mercede che del servigio suo aspettava. Ma io, appena venni a chiaro della verità, l'ho dalla casa mia scacciato, e l'ho aspramente rampognato.

Ter. Oh Dio, che avete voi mai fatto?

Dai. Quello che un padre saggio far doveva.

Ter. Ma sapete voi che avete barbaramente operato? Che oppresso avete un infelice che per voi tutto ha perduto?

Dai. Come!

Ter. Sì, o Signore, oggi Valentino è povero al par di voi, è senza pane, senza albergo; e voi cagione delle sue pene, voi l'avete doppiamente afflitto, ed anche oltraggiato il generoso animo suo.

Dai. Io non capisco.

Ter. Ebbene; sappiate adunque che Valentino non finse no: quando ei vi conobbe era veramente povero, suo zio era seco sdegnato, doveva esercitare la medicina se voleva vivere; a che manifestarvi un titolo nelle sue circostanze vano e ridicolo? Che dote ha la nobiltà, quando colle ricchezze non se ne può sostenere il decoro? Signore! quando suo zio lo raccolse in casa, allora fu ricco; ma egli già amava Sofia, questa gli corrispondeva. Ei che l'animo vostro conosceva, ben s'avvide che s'egli avesse palesato e il suo grado e le sue ricchezze voi

avreste a lui impedito di avvicinare Sofia, s'egli non le offeriva la mano di sposo: tacque, e sperò col tempo di ottenere da suo zio l'assenso di questo matrimonio... Ecco perchè vi nascose il suo titolo, ecco là sua colpa.

Dai. Che sento!

Ter. Una malaugurata casa vi pose in discordia col Conte; dite, chi vi ha soccorso se non Valentino? Chi vi ha risparmiate delle amarissime lagrime se non Valentino? E voi credete che con doppio fine egli agisca? Quanto accieca lo sdegno la mente degli uomini! Per una impensata circostanza venne a sapere il conte che Valentino vi aveva somministrato la somma di quattromila franchi. Chi dir potrebbe lo sdegno di mio cugino! Pure udendo che Sofia amava Valentino, che si erano giurato eterno amore, gli propose il perdono s'egli abbandonava quella fanciulla.

Dai. E valentino?

Ter. Valentino amò meglio essere scacciato; perdere la speranza di esser ricco, gemere, soffrire, piuttosto che mancare alla sua parola, e tradire l'amore. Spogliatevi dell'amor proprio, cedete voi primo, e nón dubitate, mio cugino cederà secondo.

Dai. Io dovrei cedere? Io dovrei chinarmi al cospetto di quel superbo? Io che ho giurato al cielo di non piegarmi giammai?

Ter. Il Cielo non ascolta i giuramenti malvagi. Il Cielo vi benedirà se voi piegherete.

Dai. Io mostrarmi vinto?

Ter. Ed io soggiungo che voi avete obbligo di farlo. Sacrificate l'amor proprio alla riconoscenza.

Dai. Voi avete bel dire, ma se voi aveste udite le parole di'vostro Cugino, se aveste veduto il disprezzo con cui mi ha trattato...

Ter. Mio cugino... infelice... l'affanno, il dolore hanno turbato la sua salute; langue, pena quel misero vecchio; ha smarrita la pace poichè è stato costretto a maledire, ad allontanare la speranza dei suoi ultimi giorni. E solo, abbandonato, piange amaramente... credetemi... questa è sufficiente pena... deh! lasciate che io gli dica: Dainville vi cede la casa senza niun patto... io conosco il suo cuore... allora potrò soggiungere; non lasciate vincervi in generosità, ed egli sarà lieto di perdonare a Valentino, e di benedire l'unione con Sofia.

Dai. Questo non sarà giammai.

Ter. E perchè? perchè?

Dai. Vostro cugino non minacciò forse a me la prigione? a'miei figli non recò barbaro dolore? E nol fece egli solo per superbia?

Ter. E superbo voi pur non siete? non foste voi inesorabile alle lagrime dei figli? Inesorabile al pianto, ai danno del vostro benefattore? sordo alle grida di un dolcissimo amore? E che vi spinse a tanto? Ardireste voi negare che solo vi opponeste al volere di mio cugino, perchè si dicesse che voi avevate resistito al Conte Delmar? che voi eravate vittima della prepotenza, uomo fermo, irremovibile? E cotesto sentimento che vi moveva, con qual nome chiamerete voi, se con quello di superbia non lo chiamate?

Dai. Io superbo? Che dite voi mai? Io dovevo operar in quella guisa, se conservar voleva il mio decoro.

Ter. Il vostro decoro? E sarà decoroso a un uomo, oltraggiar senza ragione? L'ostinazione verrà chiamata fermezza di carattere?

Dai. Cessate di accusarmi, il Conte avrà là casa.

Ter. Il cielo vi benedica, signore.

Dai. Dite a vostro cugino che io cedo la casa se egli perdona a Valentino.

Ter. E perchè volete voi porre un patto? Mio cugino non vuol esser costretto ad esser generoso.

Dai. Ma allora egli crederà che abbia ceduto per viltà.

Ter. Ma non vi basta d'aver fatto un sacrificio per esser soddisfatto di voi stesso? Non vi basta l'interna soddisfazione?

Dai. Ma questo poi....

Ter. Credete a me, quando si è fatto un sacrificio, non v'è duopo per consolarci delle lodi del mondo.

SCENA V.

MALVINA *e detti.*

Mal. Perdonate, signora padrona.

Ter. Che vuoi?

Mal. Venivo ad avvertirvi che il sig. Conte è alzato, e che viene a questa volta.

Ter. Mio cugino...Ah, signore, credete a me.. A me la vostra riputazione è affidata; non temete io non la macchierò.

Dai. Signora...

Ter. Sì, voi già cedete: le lagrime mi spuntano sul ciglio, lasciate che vi ringrazi, che vi benedica.

Dai. Ebbene, voi avete vinto, io son confuso.

Ter. Oh Dio, Dio buono, io ti ringrazio. Mio signore, vi prego, ritiratevi per un istante; lasciate che io prima parli con mio cugino.

Dai. Come vi aggrada.

Ter. Sentite, potreste correre in traccia di Valentino, ricondurlo voi stesso.

Dai. Ma il vostro cugino?

Ter. Mio cugino, se il cielo mi dà forza si piegherà egli pure.

Dai. Dio lo voglia. Contessa a rivedervi. (Qual'impero ha costei! Ella mi ha fatto vergognare di me medesimo.) (*parte*)

SCENA VI.

MALVINA *e* TERESA.

Mal. Dunque?

Ter. Egli si è piegato.

Mal. Voi sperate...

Ter. Di unire Valentino a Sofia.

Mal. Ma voi?

Ter. Io.... silenzio, Malvina; non perdiamo il frutto di tante cure.... il cielo mi compenserà di tutto.

Mal. Ecco vostro cugino.

Ter. Ritirati adunque, Malvina. (*Malv. parte*)

SCENA VII.

Il CONTE *e* TERESA

Con. Imbecille! non voler ch' io m'alzi. Sono forse un vecchio che non sta in piedi... imbecille!

Ter. Con chi vi adirate?

Con. Perchè io sono nato perchè tutti mi facciano adirare. Quello sciocco del mio cameriere voler impedire di alzarmi, perchè mi hanno levato sangue, imbecille!

Ter. Ma siete così debole...

Con. E chi vi ha detto ch' io sia debole?

Ter. Supponevo...

Con. Spiritosa supposizione... già le donne passano la lor vita a supporre, sempre suppongo... ma perchè mi guardate?.... Se siete donna peggo per voi.

Ter. Io non me ne ho a male vedete... ma voi mi sembrate afflitto.

Con. E non lo dovrei io essere? credete voi che non mi addolori al veder tanta ingratitudine? credete voi che consoli, che piaccia l'esser stato costretto a maledire il suo sangue?

Ter. Ma perchè maledirlo... perchè?

Con. Ma chi si sarebbe frenato? Ingannarmi, promettere ad una fanciulla senza il mio assenso; deludermi, togliermi che io punissi il mio nemico, col mio oro stesso avvilirmi.

Ter. Ma quella fanciulla ei l'amò essendo povero, quando gli conveniva, gli giurò eterno amore quando era libero, e perchè ora dovrebbe cangiare il suo cuore?

Con. E perchè non dirmelo? La verità si è che egli non m'ama. Un mio nemico avrebbe egli fatto di più?

Ter. Cessate di accusarlo. Se voi aveste potuto vederlo quando caduto in terra non davate segno di vita, se aveste udito il suo pianto, vi avrebbe commosso. Pallido, tremante, egli vi sosteneva nelle sue braccia, appressava alle vostre labbra il salutare farmaco.

Con. Chi... Valentino?... Ma perchè, perchè mi ha egli tradito?

Ter. Abbiate pietà di lui.

Con. Pietà di chi mi ha detto voi siete un tiranno, voi opprimete la sventura, tenetevi le vostre ricchezze, io tengo il mio onore?

Ter. Ah, voi parlate così perchè non conoscete il suo cuore.

Con. E che? non son neppur capace di conoscere questo?

Ter. Ma voi?

Con. Io... capisco, capisco, tu vuoi dirmi che io son vecchio, e noi poveri vecchi non siamo più buoni da nulla. I giovani hanno sempre ragione; e noi siamo degl' imbecilli, degli esseri inutili che sarebbe meglio morissero.

Ter. Cugino mio, è possibile che giudichiate sì male di vostro nipote?

Con. Ti prego, Teresa, mutiamo discorso.

Ter. Nò, voi m' ascolterete. Voi dovete saper che Valentino è stato tacciato dal padre della fanciulla come un' impostore.

Con. Ben gli stà.

Ter. Dainville è venuto a rendermi il recapito di questa mattina. Io gli ho parlato, si è vergognato di lui stesso, ed è pronto a cedervi la casa.

Con. Perchè io poi acconsentissi che mio nipote, sposasse Sofia.

Ter. E perchè voi volete mal interpretare un nobile sentimento? Vorrete voi solo essere inflessibile?

Con. È ora che imparino questi sciagurati a rispettarci; convien lor dare un esempio, una lezione.

Ter. E voi volete in questa guisa farvi rispettare? questa non è la via, questa anzi vi attirerà nuovi biasimi, nuovi oltraggi. L' opinione pubblica non la domerete giammai; per vincerla, la sola virtù, la sola generosità ne è il mezzo. Non si ottiene la stima del pubblico con le minaccie. E vorrete voi

che si dica, che Dainville solo fu generoso?

Con. Io non sono inflessibile. Perdonerò a Dainville; lacererò il foglio di debito; ma Valentino ti deve sposare.

Ter. Io... ma Sofia?...

Con. Io la doterò, gli offrirò dell'oro.

Ter. Oro... sempre oro... tutto si comprerà con questo vil metallo? Nò, anche se Valentino il volesse io non sarò mai la sposa d'un uomo che non m'ama.

Con. E che! Tu pur ti opponi al mio volere? tu pur ti unisci ai miei nemici? tu pur ti ribelli?

Ter. Io non mi unisco ai vostri nemici; ma Valentino non può, non debbe esser mio sposo.

Con. Che! Forse altro amore...

Ter. (Io gelo.)

Con. Mi guardi? piangi, sospiri? perchè neghi obbedirmi, perchè?

Ter. Ma egli ama un'altra... Come posso io accettare la sua mano..? E poi...

Con. E poi? (*fissandola severamente*)

Ter. E poi... io non l'amo.

Con. Non l'ami? vacilli... ti turbi... che hai, parla?

Ter. (Oh Dio!)

Con. Intendo... sciagurata tu pure sei innamorata di un altro.

Ter. Ascoltatemi.

Con. Nò vanne. E che pretendi? Fate il male, e poi pretendete ripararlo col pianto. Avete pietà di tutti fuorchè di quello che vi benefica, e noi siamo tiranni se neghiamo perdonarvi. (*respingendola*) Io sarei un insensato se piegassi.

Ter. Pietà...

Con. Questa volta non vi è pietà. (*per partire*)

SCENA VIII.

PIERINO, MALVINA *e detti*

(PIERINO *dev' essere comparso sulla porta d' entrata, poco dopo* MALVINA *su quella della Contessa facendo segni di ritirarsi*)

Con. Sciagurati vogliono farmi morire dal dolore, dalla rabbia. (*p. part.*)

Pie. (*s' avanza e dice sotto voce*) Signora Contessa...

Con. (*volgendosi rapidamente*) E che vuoi Pierino?... che foglio è quello?

Pie. Ma... (*guardando Teresa*)

Con. Forse qualche lettera per mia cugina?

Ter. Io credo...

Con. Date, date pure.

Pie. (*consegna la lettera a Teresa*)

Ter. Ma io non vorrei credeste...

Con. Che v' importa di quello ch' io creda? certo, innocente non è quel foglio, certo mi si nasconde il mistero... ma fate... fate pure... io sono avvezzo a simili cose... sono avvezzo.

Ter. Ma... voi...

Con. Non perdete il tempo giustificandovi... piuttosto leggete il foglio. Il core vi palpita... non vedete il momento di saper quel che vi dice il caro oggetto del vostro amore... aprite.

Ter. Ma...voi... (ah buon Dio, almen sapessi qual è la risposta di Valentino, almen potessi salvarlo.)

Con. E non l' aprite ancora? Che! tremate forse che io vegga il sentimento che proverete leggendolo? Partirò se volete, partirò.

Ter. No... fermatevi.

Con. Ebbene, leggete.

Ter. (Convien farsi forza!) (*apre rapidamente il foglio*)
Mal. (*che sempre è mezza nascosta dietro la portiera della camera di Teresa*) Dio! che sarà mai!
Ter. Ahimè! (*il foglio gli cade di mano*)
Con. Che avvenne? Che fu? quale sventura? Forse vi ha delusa il vostro bene?
Ter. Ah, mio cugino, se voi avete pietà, se le sventure v'inteneriscono, deh impedite a Valentino di partire, impedite che quello sventurato giovane che è nostro sangue si getti in braccio a pericolante fortuna.
Con. Come partire? Ma quel foglio...
Ter. Egli è di Valentino! leggetelo signore, leggetelo. Avrete misericordia ne son certa. Disingannatevi sul conto di Valentino: questa lettera accusa me sola, ma che importa a me ch' ella mi accusi, se il cugino mio difende?
Con. Che?
Ter. Rifiutereste leggerla?
Con. Ebbene, datemela. « Cara Cugina. Un uomo « d'onore non può accettare la vostra offerta. Io « arrossirei d'esser lieto a prezzo della vostra sven« tura; io non accetterò mai la vostra mano perchè « voi rifiutate la mia. » Io non intendo.
Ter. Proseguite, signore, proseguite.
Con. « E come posso io accondiscendere a questa « menzogna? Voi per piegarmi aggiungete che un « giorno o l'altro il vostro amore scoprendosi, vi « attirereste l'odio di vostro cugino, e vorreste « che per me almeno fosse giovevole: non fate « ch'egli lo scopra, svelatelo voi stessa prima che « sospetti; è colpa in noi grandissima il tacere i « nostri sentimenti al nostro benefattore. » (*Il*

conte s' intenerisce) « Credetemi buona Teresa, io
« vi ringrazio, benedico la vostra virtù, vi ammi-
« ro, ma io non deggio accettare. Scacciato da
« Dainville io domani abbandono patria, parenti,
« amici, io m' imbarco per lontani paesi. » Che
« sento? «rammentatavi di me, sempre sian da voi
« lungi le finzioni... e se mio zio un giorno si vol-
« gerà a me placato ditegli che io l' amo, l' amerò
« sempre. » (Ah qual lettera è questa, generoso
giovinotto!)

Ter. (Egli è commosso) Cugino...

Con. Avete udito? È colpa in voi il tacere i vostri sentimenti.

Ter. È vero, io lo conosco.

Con. E se lo conoscete indugerete voi a svelare il vostro amore, a dirmi chi voi amate?

Mal. (Ah povera padrona).

Ter. Chi... io amo?

Con. Sì, voi chi amate?

Ter. Io non posso dirvelo, il mio amore è un segreto per tutti.

Con. Per tutti; come per tutti? Anche per me sciagurata? E quando io cedo, quando io sono pronto al perdono tu nieghi ascoltarmi?

Mal. (Ahimè, che sento?)

Con. Senti. Tuo cugino non brama che la tua confidenza. Desidera di vederti sincera, desidera di conoscere se lo ami, poichè non si hanno misteri per coloro che si amano... e taci? e non rispondi? neppur dolci maniere, neppur dolci modi potranno sul tuo cuore?

Ter. Ma io non posso dirvelo... mi si spezza il cuore, ma è impossibile.

Con. Il tuo amore dunque ti disonora... và, và, questo è troppo.

Ter. (E non poter giustificarmi!)

Mal. (Io più non mi freno). Io lo dirò. (*corre nelle braccia di Teresa*).

Con. Tu?

Ter. Ah! per pietà taci.

Mal. Non posso tacere. Volete voi dunque far credere che il vostro amore vi disonori? Nò, ciò è troppo, ed io non posso permetterlo. Il sig. Conte saprà serbare il segreto, anzi spero si intenerirà.

Con. Ma chi ama dunque costei?

Mal. Ella ama... Valentino.

Con. Che!

Mal. Sì, ella lo ama... ammirate, sig. Conte, quanta generosità.

Ter. Malvina. (*restano abbracciate*)

Con. Che intesi! E così giovane ha trionfato di se medesima! Ha domata una passione violenta, come quella d'amore... ed io vecchio, che l'età, l'esperienza avrebbero dovuto illuminare non avrò impero sovra me stesso?... si sarà commosso Dainville... una miserabile donna avrà il diritto d'illuminarmi... pur troppo mi avveggo che una vittoria ingiusta avvilisce chi l'ottiene.

Mal. (Fatevi animo, egli par commosso.)

Ter. (Dio l'illumini.)

Con. E voi facevate adunque tanto sacrificio? Povera donna quanto vi ammiro.

Ter. Voi m'ammirate? Ah signore.(*gettandosegli ai piedi*) Se voi mi ammirate io non vi chieggo che una sola grazia... perdonate a Valentino, benedite

il suo amore... fate che non torni vano il mio sacrificio.

Con. A' miei piedi due angioli, ed io non perdonerò? Taci, taci per sempre maledetta voce dell'amor proprio, io ti soffoco... ti detesto... sorgi, sorgi Teresa, io sono nelle tue braccia.

Ter. Ah, mio buon cugino.

Mal. (*baciandogli il lembo del vestito*) Caro padrone.

Ter. Quanto io vi ringrazio.

Con. Nò, ringrazia te sola. Tu sola mi hai illuminato, tu m'hai svelato il trionfo della virtù.

SCENA IX.

PIERINO *e detti.*

Pie. Il sig. Dainville.

Con. Che! Il mio nem...

Ter. Silenzio... che parola è quella... nemici voi non ne avete più... dite che egli entri. (*Pie. parte*) Compite l'opera vostra, cugino; compitela intieramente.

SCENA X.

DAINVILLE *e detti.*

Con. (Mi si rimescola il sangue nel vederlo).

Dai. (Che veggo, il Conte!) (*restando ambedue immobili ed in silenzio*)

Ter. E che! vi sareste ambi pentiti del vostro buon proposito? Ambi rifiutereste di ritornare in pace? E perchè immobili, perchè silenziosi? Che brama avete? Non siete ambi vendicati usando generosità? E perchè non vi abbracciate, perchè (*prendendoli ambidue per mano*) Che volete di più? Non vi stimate voi forse? non vi amate? Gli uomini virtuosi possono essi odiarsi fra loro?

Con. Signore, io lacero il foglio del debito...

Dai. Io vi cedo la casa.

Con. Io vi domando vostra figlia per Valentino.

Dai. Che!... mia figlia... questo poi...

Ter. Non mi si negherà quest' ultima grazia.

Con. Se voi sapeste...

Dai. Sò tutto.

Con. Sapete voi forse che abbenchè Teresa amasse Valentino di vivissimo amore, ella stessa procacciò l' unione con Sofia?

Dai. Che sento!

Con. E potete voi negarle un favore?

Ter. Ebbene?

Dai. E potete voi chiederlo? Comandate, disponete.

Ter. Vi benedica il Cielo. Non avveleniamo, palesando questa fragile debolezza, la pace di due anime innamorate. La mia mercede è l'essere riuscita nel mio divisamento, e benchè pesi al mio core, pesi gravemente il pensar che Valentino sarà sposo d' un' altra, il pensare che sorgerà fra noi un' insormontabile barriera.. mi sostiene... mi consola una gioja, che in me mai non sarà per venir meno, una gioja che io non avrei mai immaginato potesse trovarsi in terra: essa mi rende dolce il mio sacrificiò, mi apparecchia un avvenire men tristo, poichè ben veggo che quando gli anni avranno spenta la passione, mi resterà soave memoria del mio amore senza ombra di rimorso.

Dai. Quale esempio!

Con. Qual virtù!

Ter. Ma Valentino dov' è?

Dai. Egli è nella vicina stanza.

Con. E perchè non viene?

Dai. Ignora ancora tutto. (*va verso la porta a chiamar Valentino*)

Ter. (Malvina, al suo cospetto già sento che tremo.)

Mal. (Coraggio.)

Ter. (Coraggio, egli a me non manca.)

SCENA ULTIMA.

VALENTINO *e detti*

Val. Mio buon zio, Teresa...

Dai. Sofia sarà tua sposa. (*Teresa vacilla*)

Val. Oh me felice! ma a chi lo debbo?

Dai. Alla contessa Teresa.

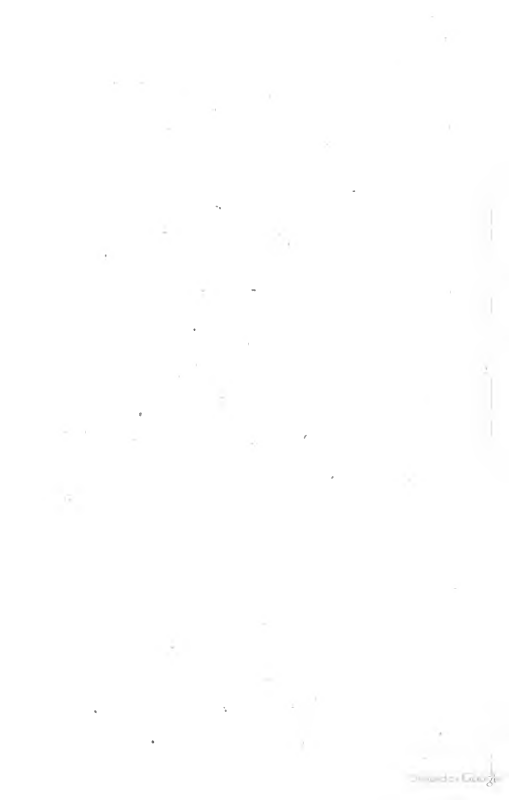
Val. A mia cugina...

Dai. Sì, a vostra cugina che...

Ter. (*piano*) Silenzio.

Dai. Ma qual mercede adunque a voi...

Ter. La mercede è là. (*additando il cielo*)

FINE.

INDIANA E CARLOMAGNO

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGG. BAYARD E DUMANOIR

Libera Traduzione

DELL'ARTISTA COMICO GIOVANNI INTERNARI

PERSONAGGI

INDIANA
CARLOMAGNO
UN USCIERE } *di dentro*
DUE VOCI }

La Scena è a Parigi.

ATTO UNICO

Il Teatro è diviso nel mezzo, e rappresenta due camerette di soffitta separate da un assito di legno in cui v'è una porta verso il proscenio — Questa porta che è sprangata da ambedue le parti, alla parte sinistra serve di porta mantelli

Camera di Carlo Magno — A dritta dello spettatore — Porta d'ingresso a dritta alla prima quinta — Piccola finestra alla seconda. In mezzo un letto di cinghie con un solo materasso senza coperte, e lenzuoli con un cappello da uomo sopra. Davanti alla finestra un piccolo tavolino con cassetto — A piedi del letto appoggiato al muro di mezzo una valigia, fra la valigia e la porta di comunicazione una sedia di paglia — Sopra un vecchio mobile una caraffa, un cava stivali e un piatto.

Camera d'Indiana — A sinistra dello spettatore — La porta d'ingresso nel fondo alla sinistra — Alla prima quinta una porticina invetriata — Davanti a questa porta un piccolo tavolo da lavoro. — Più lontano dalla stessa parte un *buffet* — Fra la porta invetriata e il *buffet* una sedia di paglia. Un' altra sedia sul davanti della scena. Appoggiata al muro di mezzo una tavola che serve per stirare la biancheria. Un focone. Un paniere di carbone — Un soffietto — Un pajo di molle — Alla porta di comunicazione è attaccato un abito da donna. Un cappello di paglia sul *buffet*.

(La camera d' Indiana dev' esser più pulita, e più ben tenuta della camera di Carlo Magno.)

SCENA I.

INDIANA *sola.*

(Al levar del Sipario INDIANA *in costume di birichino è nella sua camera addormentata sopra una sedia — Uno scialle sbiadito le ricuopre le spalle. Il suo cappello, e la sua maschera le son caduti vicino. Una candela quasi terminata arde sul* buffet.*)*

Ind. (*addormentata sognando*) Troppo presto!.... troppo presto!.... Pagliaccio correte un pò troppo!... Ohe dico!.. Sig. pagliaccio... Io non voglio

che... (*gridando si dibatte si sveglia e le cade lo scialle*) Tò!.... tò!.... sono in casa mia! nei miei mobili! nella mia camera!... (*si stropiccia gli occhi*) La gran stolida illusione che sono i sogni!... Io mi credevo ancora nel ballo della Renaissance all' ultimo *tourbillion.* Il mio ballerino mi stringeva... mi stringeva.. Oh! che ballo!... che bel ballo... Che bel *to ron ton ton* a grande orchestra!... (*si alza*) Posso dire che per una stiratrice che ha la sua giornata di 3. franchi, e 75. centesimi mi sono divertita come un Imperatrice che ha mille scudi di rendita — Però ho fatto bene a rientrare in casa di buon'ora.. Alle cinque del mattino — Ho appunto il tempo di dormire un sonno prima che suoni l'ora del lavoro... (*siede di nuovo*, *e cerca di addormentarsi*) Ma se non posso!... non posso!... Ho tutto il ballo nella testa!... mi sento ancora i corni inglesi nelle orecchie!... (*sospirando*) E poi.... ce n'è un'altra delle idee! dove sarà andato?.... com'era allegro, com'era amabile quel pagliaccio!.... Quanto m'ha fatto ridere quel mostro d'uomo!... E per questo sono scappata, perchè quando si ride... Ed ha avuto la sfacciataggine di chiedermi il mio nome, il numero della mia porta.... Oggi! giusto capiterebbe bene oggi che aspetto il mio promesso sposo!... sarebbe un bel piacere per quell'uomo rispettabile... (*cambiando luogo*) Vorrei dormire un altro poco.. (*continuando*) Che superbo matrimonio farò! — Un fabbricatore di solfanelli chimici, che mette ai miei piedi tutti i suoi capitali!... e che mi ha già fatto un bel regalo di *pirofori incendiabili* col modo di servirsene...

(*cambiando tuono.*) Insomma madamigella, non volete dormire?... (*chiudendo gli occhi.*) Buona notte biricbino. (*addormentandosi.*) Eppure... il mio pagliaccio... il mio bel pagliaccio... era... (*si addormenta profondamente.*)

SCENA II.

CARLO MAGNO, *e detta.*

Car. (*al di fuori della sua porta*) Oh!... dov'è andato il buco della serratura?... dov'è? l'ho trovato!... (*apre la sua porta*) Ci sono!... (*entra in camera sua tenendo in mano una bottiglia nella quale è una candela accesa — getta via il suo mantello e si mostra in costume di pagliaccio cantando a gola spiegata*)

« O solinga cameretta
Che ripeti i miei... sospi...ri...

gli manca la voce, e traballa. Pausa, poi guardando le sue gambe) Ohe? che tremano i fondamenti laggiù?... (*severamente*) Signor Carlo Magno. Questo v'insegnerà a frequentare in ore proibite lo Sciampagna, il Punch, accompagnati da commestibili incendiarj.. Devo aver gli occhi piccoli, piccoli. E quegli altri che tornano a casa camminando a *zig zag* (*apre la finestra, e grida*) Ohe? Chopin? Chiquot?... Veroly?... buona notte... Tirate tutti i campanelli. Cantate la *Cachuchà!* e se i portinari non rispondono guerra ai berretti di cotone!

Una grossa voce — Volete star zitti lassù?...

Car. È la voce rauca del mio cerbero... (*gridando*) Che cos'è?... Il signore è forse incomodato? I miei complimenti a madama, e uno scappellotto ai vostri

scimmiottini!... (*va per chiudere la finestra, rumore di una carrozza che si ferma*) Un fiacre che si ferma!... Oh mio Dio, che quel disgraziato dominò nero voglia perseguitarmi ancora — (*gridando*) Cocchiere.. più lontano!.. Avanti bravo uomo!.. Qui non ci sta nessuno. (*rasserenandosi*) Ah! m'ero ingannato... la carrozza s'allòntana... (*chiude la finestra tremando dal freddo*) Brrr... Che freddo!... sarà meglio che cerchi di riscaldarmi in letto (*ponendo il mantello sul letto*) Non ch'io abbia volontà di dormire, al contrario.... Quando penso che questa notte l'ho fatta galoppare così!... (*prende il cuscino del letto e si mette a galoppare imitando colla voce il suono del corno. Il suo piede incontra in un pezzo di carta*) Cos'è questo? Una carta che è stata messa dentro per la fessura della porta... che sia un biglietto di guardia, o il mio foglio di contribuzioni? (*legge tenendo il cuscino sotto il braccio*) Ah cane!... è un usciere!... una citazione... per oggi!... per questa mattina!... (*incollerendosi a gradi a gradi*) Come!... per duecento cinquanta franchi di cui son debitore ad un mercante di commestibili vogliono prendermi i miei mobili, i miei bronzi, le mie porcellane!... (se ne avessi!...) Ah vile usciere! Uomo riprovevole!... se ti tenessi solamente cinque minuti sotto le unghie... (*prende il cuscino, e dandogli due, o tre calci lo getta via*) Prendi cane! prendi birbante!... piuttosto polverizzerò tutti i miei effetti io!... tutti!... (*prende il cava-stivali e nel gettarlo via questi va ad urtare contro la porta di comunicazione*).

Ind. (*che si sveglia in soprassalto*) Entrate.

Car. (*gettando anche il piatto*) Va là anche tu!

Ind. Ohe dall'altra parte!.. (*gridando*) Dite un poco, signore o signorina, non impedite agli altri di dormire.

Car. Cosa?.. che?.. zitta là rispettabile settuagenaria.

Ind. Insolente!...

Car. Andate via, la carità è fatta.

Ind. E chi vi chiede nulla? Vi si prega soltanto di non far tanto fracasso (*dispone il focone, vi mette il carbone, e col soffietto accende il fuoco*).

Car. Oh! è la vicina che ha una voce così simpatica! Dev' esser giovane... Buon giorno, vicina. Come và, vicina? state bene, vicina?

Ind. Và come voglio... buona notte.

Car. Io non ho il piacere di conoscervi.

Ind. E neppure io, padrone mio.

Car. (*a cavallo ad una sedia dondolandosi*) Ma se mai foste ammalata, dite una parola, e vengo subito a toccarvi il polso.

Ind. Siete troppo gentile. Passate un'altra volta.

Car. Infatti fra persone che abitano allo stesso piano.. in soffitta, perchè anche voi siete in soffitta, non è vero, vicina?

Ind. Io non vi rispondo più... (*fa scaldare i ferri da stirare.*)

Car. Essendo porta a porta... siccome non siamo separati che da un tramezzo di legno...e se io volessi aprire quest' uscio? (*scuotendolo*)

Ind. Come!... come!... fermo là... vorrei un poco vedere!... Ci avevo pensato io che le porte di comunicazione sono pericolose!.. (*porta la piccola tavola sul davanti, e si mette a stirare qualche cosa.*)

Car. Dunque... Voi dicevate?...

Ind. Buona notte... riposate tranquillo, vicino.

Car. (*accendendo un sigaro*) Dormire!... si dice presto!... Quando un'uomo ha ballato per quattro, e mangiato per sei, e tutto col suo solo individuo, credo che gli sia permesso di sentirsi un po'stordito!

Ind. Ha mangiato questo signore!... ed io che non mi ricordava... Il fatto si è che il ballo mi ha svegliato un non so che... (*va al buffet e si prepara un pezzo di pane con del butirro.*)

Car. (*ridendo e battendo i piedi*) Ohe, vicina!

Ind. (*tenendo un piatto*) Ma la volete finire?... siete sempre a romper qualche cosa voi!

Car. Sono ne' miei lari, posso demolire le mie proprietà, anche voi siete padrona di rompere...

Ind. (*le cade un piatto che si rompe*) Ah!...

Car. Fate pure... non vi disturbate! siete in casa vostra — (*Indiana dà in uno scoppio di risa*) Oh! la ride adesso!... (*gridando, ed imitandola*) Non impedite agli altri di dormire, ohè!

Ind. Eppure mi fa ridere!... Chi diamine sarà mai?...

Car. Non ho mai veduta la mia vicina... Che sia una bella donnetta?... (*si avvicinano tutti due alla porta di comunicazione, e guardando nel tempo stesso dal buco della serratura*).

Ind. (*allontanandosi dalla porta*) Non si vede niente.

Car. (*allontanandosi egli pure*) La serratura è turata; ma ora saprò qualche cosa... Madama?

Ind. Madamigella.

Car. Me ne rallegro... anzi meglio (*Indiana ha posato il suo crostino imburrato sulla tavola, e termina di stirare*) Madamigella? potreste dirmi che

ora fa il vostro orologio? Il mio non cammina.

Ind. E il mio è fermo. (*siede sulla tavola e mangia il suo crostino*)

Car. Veh che combinazione!... Madama...

Ind. Madamigella.

Car. È vero scusate.... Madamigella, dunque voi siete?....

Ind. Per esempio!.... Domando io forse a voi se siete bello o brutto, grande o piccolo, grasso o magro, biondo, bruno... o qualche cos' altro?..

Car. Io sono bello, bruno, snello, come un romanzo in due volumi. Il mio nome è conosciuto... la professione. — Consigliere di Stato in servizio straordinario.

Ind. Ed io figlia d'un ricevitore generale.

Car. Esco ora dal ballo della Renaissance.

Ind. Veh!... Anch' io!...

Car. Dove mi sono divertito!... ma divertito!...

Ind. Anch' io... anch' io...

Car. Dove ho ballato 12 *Walzer*, 6 *galoppes* e un *cottillon*.

Ind. Io non gli ho contati, ma ne ho ballati tanti!

Car. (*con enfasi comica*) Oh raggio di luce! — Se voi foste!...

Ind. Chi mai?

Car. Il mio bel birichino.

Ind. Cielo! il mio pagliaccio!

Car. Come? che?...

Ind. (*Correggendosi*) Chi è questo birichino?

Car. (*con fuoco*) Una ballerinetta avvenente, appetitosa, vivace, ardente che ho seguita per tutta la notte — un amorino, che m' ha incendiata l' anima.

Il fatto si è, cara vicina, che io le ho offerte le mie ricchezze, lì su due piedi, in mezzo alla Renaissance, in faccia ai pagliacci miei concittadini... quand' ella ziff!... fuggì via!... si dileguò, sparì, come un anguilla di Melun, o d' un altro lago, ed alla fine del ballo è volata in una nuvola.

Ind. (*involontariamente*) Non è vero. — In una cabriolet.

Car. (*con esplòsione*) Ah! voi siete dunque! . . .

Ind. (*ridendo forte*) Buona notte, vicino! (*torna a stirare*)

Car. Voi!... Lui!... Lei!... il mio!... la mia vicina!.. Ah, piccolo coccodrillo! (*gridando*) Ninfa, io chiedo la vostra mano.

Ind. Così presto!... Ed io voglio tre giorni di riflessione per consultare la mia famiglia.

Car. Il ricevitore . . .

Ind. Generale. — E prendere delle informazioni su di voi. Ne scriverò al Governo. Benchè ne ho già e delle belle informazioni . . .

Car. Come, Pamela, come?

Ind. (*colle mani ai fianchi vicina alla porta*) Ah! voi siete il mio pagliaccio!... Oh! siete stato veduto questa notte quando mi credevate partita col vostro dominò nero.

Car. Oh! sventura!

Ind. Per un Consigliere di Stato siete un po' troppo ciarlone, signor mio.

Car. Oh Dio! Clotilde, non riaprite le mie ferite.

Ind. Ferite al Consiglio di Stato?...

Car. Nò, alla Renaissance. Figuratevi, Aspasai...

Ind. Anche Aspasia adesso!... Quanti nomi mi date?

Car. Immaginatevi dunque... (*cambiando tuono*) È una cosa incomoda questo muro (*riprendendo il suo tuono naturale*) Dunque come vi dicevo, dopo la vostra fuga io era *vulcanizzato*.. in uno stato da far correre i Pompieri.

Ind. Bisognava gridare al fuoco sig. Timoleone.... (*cercando un nome*)

Car. Carlo Magno...

Ind. Oh, un bel nome!

Car. Lo credo bene; Imperatore d'Oriente, d'Occidente, ed altri dipartimenti... E voi vi chiamate?..

Ind. Indiana...

Car. Ah! ah! Imitazione di Giorgio Sand!... Dunque come vi diceva, ecco allora quel disgraziato dominò, nero come i suoi progetti, che mi assalisce per la seconda volta... Io che abborro i dominò... Non ho mai avuto fortuna con essi.

Ind. Eppure è un bel costume. Io me ne son fatto fare uno e ancora l'ho da pagare.

Car. Brava ragazza! — E il mio genere! anch'io non pago mai quello che faccio fare... (*impazientandosi col muro*) Che cosa incomoda e questo muro. Allora azzardo l'offerta di un *punch*... piace il *punch* a voi?

Ind. È la mia passione!

Car. È sorprendente! li stessi gusti!... lo stesso modo di... (*come sopra*) Maledetto questo muro.

Ind. Ma dunque il dominò?

Car. Anche al mio dominò piaceva il *punch*, ma per beverlo bisognava scuoprirsi. Mi volta le spalle, ma io furbo la guardo per di dietro nello specchio, ella si leva la maschera... e vedo...

Ind. Che cosa vedete?...

Car. (*in tuono enfatico*) Sessanta primavere certificate da dei capelli bruno... argentei, e una pelle di cuojo di Russia... meno l'odore. Figuratevi! Io che m'ero montato!...

Ind. (*ridendo forte*) Vi siete smontato?

Car. Radicalmente. Le ho lasciato il *punch* da pagare, e scappo ancora... ma temo che ella mi abbia perseguitato...

Ind. Nè sarei ben contenta! Un uomo che si dice innamorato di me, e corre dietro a tutti i dominò —

Car. E perchè mi avete abbandonato come il defunto Robinson in mezzo alla controdanza?

Ind. Voi eravate troppo pericoloso!... m'avete spaventata.

Car. Pericoloso!... (*con grand' energia*) Celestina! io ardo, io abbrucio!... Divento una *locomotiva!* Birichino, io non conosco più me stesso! Io voglio vedervi, Angelica, voglio vedervi!...

Ind. Ora che siete in stato di *locomotiva?*... Nò davvero, signor mio; io metto catenaccio!.. (*eseguisce alla porta di fondo*)

Car. Ebbene non importa... Getterò a basso la porta di comunicazione... Và bene?...

Ind. (*spaventata*) Và male dico io.

Car. (*prendendo una sedia, e gettandola contro la porta*) Allons!

Ind. (*spaventata*) Dico, signorino! badate che or ora mi pongo a gridare orribilmente.

Car. (*con un grido*) Ah! un' altra idea luminosa. Ora attorciglio la serratura... appunto la stanghetta è dalla mia parte...

Ind. Io vi proibisco di attorcigliar nulla!

Car. Lasciate fare a me... Cerco un pezzo di ferro.. (*corre al tavolino.*)

Ind. Signore! Signore!... Se non la finite...

Car. Voglio giusto finirla con quella serratura.

Ind. Ma questa è una cosa indegna! (E che cosa faccio adesso io?... Un uomo così intraprendente!... (*colpita da una idea*) Ah! tu hai paura del tuo dominò? (*corre via per la porta vetriata*)

Car. Eccolo trovato (*andando alla porta con un ferro*) Amor mio, l'ho trovato... Che diavolo! parlarsi così da lontano e di genere plebeo, e poi il mio organo ne patisce... (*si mette ad origliare*) Silenzio completo... O donna dei miei sonni!... Ti ho ritrovato alla fine!... E questa maledetta serratura non vuol cedere ancora!... (*bussano alla sua porta*) Chi è là?... (*bussano ancora ed egli grida*) Non sono in casa. (*Colpito da una idea*) Oh dio! se fosse lei!... Lei in casa mia... Sarebbe un'attenzione delicata... (*corre ad aprire*) Entrate... (*una donna in dominò nero si precipita nella stanza*) Il mio dominò!... Vorrei essere in cima alle Piramidi!...

SCENA IV.

INDIANA *in dominò nero, ed imitando la voce d'una vecchia.*

Ind. (*agitatissima*) Una sedia signore, una sedia. (*cade sopra una sedia*) Ah!... il cuore... il cuore... avete voi una boccetta d'acqua di Melissa, di *Sans-pareille*, di... qualche cosa insomma.

Car. (*stordito*) Che cosa siete venuta a far qui? Che cosa volete?... Chi siete?...

Ind. (*con voce piagnolosa*, *e tremante*) L'idea di venire in casa di un uomo... l'emozione... l'amore... i vostri cinque piani...

Car. (*con voce lacrimevole*) E chi vi ha detto di salirli?

Ind. (*singhiozzando*) Dunque voi non avrete pietà di una povera donna che... (*girando intorno la testa*, *e col tuono il più naturale*) Ma sapete che siete male alloggiato. Ma non importa... (*con tutta la passione*) Io aveva bisogno di rivedervi!... (*riprendendo il tuono naturale*) E non avete altro che questa cameraccia?...

Car. Cameraccia... dominò! Voi insultate il mio domicilio...

Ind. (*con passione*) Ma non importa... Una capanna, un antro, una spelonca, ma con te!... (*con tuono naturale*) Volete che mi levi la maschera?

Car. (*spaventato con un grido*) Nò. (*cerca di guadagnare la porta di comunicazione. Il dòminò lo ferma per il braccio*)

Ind. Pagliaccio!...

Car. Dominò!...

Ind. Questa notte di ballo mi ha turbata... L'essere ideale che avevo veduto nei miei sogni di fanciulla!..

Car. (E che fanciulla!...) (*med. azione come sopra*)

Ind. Pagliaccio! Non mi avete voi detto che ho un bel piede?..

Car. (Il fatto si è che la vecchia Sirena ha due bei fondamenti!)

Ind. Ebene, secura del vostro onore; certa che voi siete un giovine onesto io ho preso un fiacre, e mi sono arrampicata per i vostri sette, o otto piani.

Car. Sei!... (Ah! maledetto fiacre!...)

Ind. Pagliaccio!...

Car. Dominò!...

Ind. La mia vita è stata finora tutta tempeste, tutta sventura.

Car. Me ne rallegro.

Ind. L'essere ideale che avevo veduto ne' miei...

Car. Ho capito, ho capito... (Ha pure il vizio delle ripetizioni la vecchia.)

Ind. Pagliaccio!...

Car. Dominò!...

Ind. Ecco i vantaggi che io posso offerirvi: una costituzione nervosa, un cuore ardente, una testa poetica, e un magazzino di vini del Reno... se tutto ciò vi aggrada tutto è vostro — Dite una parola, una sola parola!...

Car. (*che ha aperto la porta di comunicazione*) Buona notte! (*si slancia nella camera di Indiana tirando a se la porta, il dominò la chiude subito violentemente a catenaccio dalla sua parte.*)

Ind. (*ridendo a gola spiegata* Ah!... ah! ah!... Felice notte!

Car. (*in camera di Ind.*) Dov'è?... dov'è andata?...

Ind. (*che ha gettato la maschera, e il dominò*) Buona notte, vicino; ora la stanghetta è dalla mia parte.

Car. Come!... eravate voi che!... Ah! bestia!... Ah! asino!... Ah imbecille!

Ind. (*sempre ridendo*) Perchè non avete voluto che mi levi la maschera?

Car. Ed era lei che me l'offriva! me l'offriva lei!...

Ind. State tranquillo. Alle otto, quando salirà la portinaia verremo insieme ad aprirvi.

Car. Ah! piccolo folletto! Ah! serpentello! — Tu credi di avermi sconfitto...

Ind. Felicissima notte!

Car. Sì, Stefania, io t'amo! io t'amo come venticinque mila uomini! e quando anche dovessi passare per il buco della serratura...

Ind. Provatevi.

Car. Nò, per la porta. (*corre ad essa*) Oh! è chiusa.

Ind. A doppia chiave.

Car. Ma questa è un'atrocità— Ritorniamo ai tempi de'cannibali; voi non potete impedirmi di ritornare in casa mia, nel mio appartamento di cui non hq pagata la pigione di un anno! . . .

Ind. Io non sono debitrice che di sei mesi — Ne guadagnate sei nel cambio (*Carlo Magno dà un pugno sulla tavola*) Ohe, non rompete i miei specchi!

Car. Ma se non ve ne sono.

Ind. Una volta ce n'erano.

Car. Ah! vicina! vicina! io mi getto alle vostre ginocchia, io le bagno delle mie lacrime!... (*si sente bussare alla porta di Indiana*) Cos'è questo! bussano alla vostra porta!

Ind. Oh cielo! non rispondete per carità.

SCENA V.

UNA VOCE *di dentro.*

Voce. Madamigella Indiana?

Car. (*dalla serratura della porta di comunicazione*) Indiana?

Ind. Son'io, sì.

Voce. Sareste ancora addormentata?

Car. (*c. s.*) Domanda se dormite ancora.

Voce. Son io, Giovanni Coquillard.

Ind. Cielo! è il mio futuro sposo!

Car. Il vostro sposo!

Ind. (*piangendo*) S'egli trova un uomo in casa mia!.. eccomi compromessa, perduta!... Non parlate per carità.

Car. (Lasciate fare a me.) (*gridando*) Chi va là?

Ind. (*spaventata*) Signore!

Voce. (*con sorpresa*) Veh! veh!.... io domando di Madamigella Indiana!

Car. Non è più qui; ha cambiato casa.

Ind. Che dic' egli?

Car. Ella abita ora in via Challot num. 366, quinto piano. Due miglia di qui distante..

Ind. Misericordia!

Car. Accanto al Fornajo.

Voce. Tante grazie, Signore!

Car. Mio padrone; anzi!

Voce. Prenderò l' omnibus... A rivederla.

Car. I miei complimenti.., non si scordi... Via Challot..accanto al fornajo Num. Trecento sessantasei...

Ind. Oh! pover' uomo!

Car. (*gettandosi sopra una sedia*) Ah! ah! ah!.. che bella passeggiata per il futuro sposo!...

Ind. Signore! questa è una cosa indegna! mandare a spasso il mio pretendente!...

Car. Perchè ne ho un altro da proporvi (*prende il cappello, e come se si presentasse a lei si pone davanti al muro*) Madamigella Indiana, io vi amo, voi mi amate.. noi ci amiamo — Maritiamoci insieme.

Ind. Già così!.. a dirittura!.. credete che un matrimonio si faccia così presto?

Car. Facciamolo con tutto il comodo. Non ho io forsè

una posizione nel mondo? Non sono un primo commesso del Bazar di caricature?

Ind. Ed io una stiratrice!

Car. Stiratrice e caricature! Il Cielo ne ha creati l'uno per l'altra. — In nome dell'imeneo aprite. (*si sente bussare alla porta di Carlo Magno*)

Ind. (*alla serratura*) Oh! Cielo! Bussano alla vostra porta.

Car. (*imitandola*) Se trovano una donna in casa mia, eccomi compromesso, perduto!

SCENA ULTIMA.

Un Usciere *di dentro.*

Usc. In nome della legge aprite!

Ind. (*spaventata*) Ah!

Car. (*facendo un salto*) È quel beduino dell'Usciere con i suoi commessi!

Ind. E che cosa vogliono?

Car. Cosa vogliono? Prendere tutto quello che c'è in casa mia.

Usc. Sento la vostra voce! Aprite in nome della legge.

Car. Non rispondete.

U. Non volete aprire? Andrò a chiamare il Commissario.

Ind. (*spaventata sempre*) Un Commissario!

Car. Zitta, zitta.

Usc. Vado subito dal Commissario. Attenti alla porta voi altri. (*la voce si è allontanata dicendo queste parole*)

Ind. (*alla porta*) È partito.

Car. Và bene, benissimo!

Ind. (*come sopra*) Ma se ritorna col Commissario getteranno a terra la porta — Insomma signore! fine agli scherzi! — In nome della legge, come dice quel

signore, io voglio rientrare nel mio appartamento!

Car. La stanghetta, è da codesta parte — Aprite.

Ind. Sì, purchè voi torniate subito in camera vostra.

Car. (*mettendo un grido*) Oh!...

Ind. Avete rotto qualche altra cosa?

Car. Nò, è un raggio di luna che mi attraversa la fronte! — Io smobiglierò la mia camera e porterò tutto quì da voi.

Ind. In casa mia!..

Car. In casa d'una moglie.

Ind. (*titubante*) Signore!

Car. Pensate, che se vado in prigione, per un anno almeno felice notte!

Ind. E anderemo subito dal Maire a sposarci?...

Car. Ve lo giuro sulle mie ceneri. (*solennemente*)

Ind. (*alla finestra*) Eccoli che ritornano! (*apre la porta di comunicazione*) Presto.

Car. (*appena entrato abbracciandola*) Ecco il primo pegno della mia sommissione.

Ind. Salgono le scale! non sentite?..

Car. Presto allo sgombero!... (*rotolando l'unico materasso*) Vieni origliere del proscritto!... (*lo trasporta*)

Ind. (*portando la sedia*) E i vostri effetti?... la vostra biancheria?

Car. (*Portando via il letto di cinghie*) A sinistra nella valigia...

Ind. (*tira la valigia in mezzo alla camera, l'apre, e ne cava un colletto di camicia*) Come! non c'è altro?

Car. Il resto è dalla stiratrice (*portano dentro la valigia*) A proposito, la mia tavola. (*la prende*) Non vi scordate dello specchio.

Ind. Eccone un pezzo — l'altro dov'è?

C. Dal mio tappezziere. Non lasciate nulla per l'usciere.

Ind. Altro che questa. (*posa in mezzo alla camera di Carlomagno la bottiglia che serve di candeliere con la candela accesa*).

Usc. (*di dentro*) In nome della Legge aprite!

Tutti due. Presto!...

Car. (*pianissimo*) I miei cristalli? (*porta via una caraffa*)

Ind. (*c. sopra*) La vostra Biblioteca. (*porta via due fascicoli scompagni*)

Us. Gettate a basso la porta! (*si sente scassinare la porta*)

Ind. (*c. s.*) Venite, presto!

Car. Ho dimenticato i miei sigari.

Ind. Ne ho io. (*entrano, e chiudono la porta di comunicazione*).

Car. (*ridendo*) Ah! ah! glie l'ho fatta!

Ind. Carlo Magno?

Car. Indiana?

Ind. Rammentatevi...

Car. Che vi ho promesso di sposarvi? Andiamo dal sig. Maire. Un matrimonio in maschera!.. rideremo per tutta la vita... purchè non ci faccia piangere chi ha avuto la bontà di ascoltarci. (*Nel momento che essi vanno per uscire dalla porta d' Indiana. Quella di Carlo Magno è aperta a forza. Entra l'usciere, e si ferma davanti alla candela accesa stupefatto. — I suoi uomini sono sulla porta e cala il sipario*)

FINE.